

ALPES

€ 1,80

TRUMP: ANGELO O SATANA?

ITALIANI ANALFABETI

PRETI E SESSO

**SANITÀ VALTELLINESE
NEL CAOS**

PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedite in Abbonamento Postale - DL 358/2003 (conv. in L. 27/07/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB, Scario

n. 1 GENNAIO 2017
FEBBRAIO

Notizie dal Valtellina Veteran Car a pagina 37
e anche sul sito www.alpesagia.com





1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Con cadenza mensile giungono nelle redazioni i comunicati stampa diffusi dalla ASST Valtellina (Azienda Socio Sanitaria Territoriale).

“Carissimi, vi comunico ...”

Spesso le notizie sono irrilevanti: scatolette per le protesi dentarie dei ricoverati, nomine di qualche personaggio conferite per scopi oscuri etc.

Mi chiedo perchè un simile mezzo non sia utilizzato più seriamente per dare alla cittadinanza notizie ben più concrete e importanti sulla azienda.

Velo pietoso sulla **sanità** in Valtellina

Osservando i bilanci consuntivi del 2011 e del 2015 balzano all'occhio dati inquietanti.

Costi del personale nel 2011 di 138.403.000 a fronte di costi nel 2015 di 134.888.000 con un “risparmio” di 3.590.000 euro.

Ricavi per ricoveri nel 2011 di 84.518.000 a fronte di ricavi nel 2015 di 76.001.000 con un minore incasso di 8.500.000 euro. Non si tratta di risparmio, ma di inquietante segnale di Azienda in crisi, almeno ci sembra!

Fuga di pazienti e medici, chiusure di ospedali e reparti, riduzione di posti letto sono chiari sintomi di preallarme.

Sarebbe bene conoscere i volumi di at-

tività di ogni reparto e di ogni specialità, degli ambulatori e della attività privata comparata anno per anno e vi sarebbero delle sorprese, oppure conoscere le principali voci di bilancio che hanno comportato i minori costi.

A quanto ammontano le spese legali per indennizzi e assicurazioni?

Se tutto fosse ottimale non si assisterebbe alla proliferazione metastatica di ambulatori privati sul territorio.

E poi l'ATS della Montagna non comunica i dati sui tassi di fuga? Cosa vuole nascondere? I tassi di fuga sembrano essere triplicati negli ultimi 20 anni con picchi del 35 % nei distretti di Morbegno e di

Chiavenna?

Vedasi, a tal riguardo, l'esplosione del privato a Morbegno il cui Ospedale è stato inopinatamente fatto morire dalla precedente gestione, quella dell'ex AOVV, con il risultato di aver “ucciso” anche il Pronto Soccorso, che già la Dr.ssa Stasi voleva chiudere, quando fornisce 14 mila prestazioni all'anno rispetto alle 8 000 di Menaggio (ma nessuno pensa di chiudere il Ps di questo ospedale).

Giungono poi in redazione e si leggono sulla stampa denunce di “incidenti” che in un ben preciso reparto raggiungono percentuali attorno al 20% e che vanno ben oltre la media nazionale del 2%. I giornali ne parlano, la gente ne parla, ma l'Azienda tace, la magistratura tace e chi è al corrente (pochi) fugge.

Quanto sopra non riguarda fortunatamente tutte le persone che operano nella azienda con competenza e dedizione spesso in condizioni di disagio, ed alle quali va piena solidarietà ed un sentito grazie, anche a titolo personale.

Cosa fanno i nostri politici a differenza delle altre province e zone interessate vedi Valcamonica e Alto Lario?

Restiamo in fiduciosa attesa di un prossimo comunicato ...

“... carissimi vi comunico ...”

Dr. Pier Luigi Tremonti

Già responsabile Ufficio Pubblica Tutela ASS9



Europa intergovernativa, dall'integrazione alla disgregazione!

Verso una santa alleanza tra populismi e nazionalismi?

di Giuseppe Brivio

Questo 2017 ci presenta un mondo in forte cambiamento. Il fatto eclatante è indubbiamente quello della schiacciante vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane, con la scelta isolazionista che fa sì che su entrambe le sponde dell'Atlantico i movimenti populistici e nazionalisti guadagnano consensi sulla base di parole d'ordine semplici ed efficaci.

Odio per gli stranieri, insofferenza per le élites, disprezzo per i diritti civili e le minoranze, chiusura nella nazione o nella piccola patria, ricerca del capro espiatorio, protezionismo, complottismo sono alcuni tratti comuni di questi movimenti. Società impaurite, terrorizzate dalle migrazioni, incapaci di governare i processi messi in atto dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica, prese nella morsa della disoccupazione, incattivate dalle scandalose differenze di reddito e di opportunità, non disposte ad accettare l'entrata sulla scena di altri popoli e continenti, sono il terreno ideale per esperimenti politici che possono precipitare l'Europa ed il mondo nella catastrofe.

I precedenti che portarono al secondo conflitto mondiale dovrebbero forse essere di monito per il futuro ...

La scelta protezionista ed isolazionista del nuovo presidente USA segna in modo inequivocabile il già evidente declino dell'egemonia americana che lascerà l'Europa priva di quell'ombrello politico e militare su cui i nostri anacronistici Stati Nazionali e le loro classi dirigenti

hanno avuto l'illusione di contare ancora a lungo. Si tratta infatti di una rottura radicale con gli Stati Uniti postbellici, tanto più che Trump non ha esitato a definire la Brexit come una vera e propria svolta storica del mondo occidentale, con esplicito invito ad altri Paesi europei a seguirne l'esempio. E, cosa esecrabile, l'Unione europea tarda a prendere posizione contro questa pericolosa deriva sovranista! Il fatto è che il protezionismo è fortemente presente anche all'interno dell'Europa, assumendo spesso connotazioni nazionaliste, soprattutto in Francia ed Olanda, ma con il pericolo che tale orientamento possa attecchire anche in Germania. E' giunto il momento di ripensare il progetto di integrazione europea, sia sul piano delle politiche che sul piano istituzionale, prima che sia troppo tardi e si saldi una nuova santa alleanza tra populismi e nazionalismi. Per quanto riguarda il piano delle politiche bisogna prendere atto del fallimento dell'Europa intergovernativa. Basti pensare alla deludente riunione informale dei capi di governo del 16 settembre scorso a Bratislava; essa veniva dopo l'incontro di fronte a Ventotene tra Merkel, Hollande e Renzi che aveva fatto sperare in un rilancio dell'Ue nello spirito che aveva animato nel dopoguerra i Padri dell'Europa Schumann, Adenauer, De Gasperi ed i loro consiglieri Monnet e Spinelli. Il vertice di Bratislava si era chiuso con una solenne Dichiarazione con la quale i 27 Stati membri dell'Ue si impegnavano ad avviare un processo di riflessione sul futuro del processo di integrazione europea che avrebbe dovuto avere uno sbocco in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. Si trattava in particolare di avviare forme di politiche più integrate nella politica migratoria, nella politica di sicurezza interna ed esterna, nella politica economica e sociale. Di tutto ciò non vi è traccia,

con grande giubilo degli antieuropeisti presenti un po' in tutti gli schieramenti politici. Di fronte a questa 'timidezza' del fronte governativo europeista c'è ora da contrapporre lo schieramento che a Coblenza ha visto convenire i movimenti della destra anti-immigrazione e anti-Europa, un movimento internazionale che ha lo scopo dichiarato di sovvertire l'ordine costituito in Europa. A questo punto mi corre l'obbligo di precisare che questa situazione di un processo di integrazione vicino al collasso, al tracollo, alla disintegrazione, ha un responsabile: la deficienza istituzionale del sistema di governance dell'Ue e dell'Eurozona! E' un sistema che ha preso avvio nel lontano 1969 con la invenzione dei Vertici dei Capi di Stato e di Governo e che ha fatto crescere il ruolo decisionale delle istituzioni intergovernative, e soprattutto del Consiglio europeo.

Per quanto mi riguarda credo che sia giunto il momento di contrapporre ai 'sovrani' le forze democratiche che credono ancora nel processo di integrazione europea. In primo luogo il segno di riscossa deve partire dal Parlamento europeo con l'approvazione nel corso della seduta plenaria del mese di febbraio di due importanti rapporti per la riforma e il rilancio politico dell'Unione europea, nel solco dei trattati vigenti ed oltre i trattati vigenti. Sono le proposte del Parlamento europeo per il Consiglio di Roma di marzo 2017.

Offrire ai cittadini un progetto chiaro e completo per un'Europa unita in grado di portare avanti politiche rilevanti, questa è la vera alternativa ai nazionalisti ed ai populistici.

Anche in provincia di Sondrio ci si sta muovendo per organizzare la mobilitazione, in vista del Vertice di Roma, attraverso la costituzione di un Comitato Provinciale per l'Europa, insediato il 28 gennaio scorso nella sala Besta della Banca Popolare di Sondrio.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Mimmo Candido - Alessandro Canton
Eliana e Nemo Canetta - Gianfranco Cucchi
Manuela Del Tugno - Carmen Del Vecchio
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Ivan Mambretti - François Micault
Luigi Oldani - Sara Piffari
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Sauro Secci - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Giuseppe Garibaldi
ammira la chiesetta di San Bartolomeo
sotto la coltre nevososa
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
 **Facebook**
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

VELO PIETOSO SULLA SANITÀ IN VALTELLINA pier luigi tremonti	3
EUROPA INTERGOVERNATIVA DALL'INTEGRAZIONE ALLA DISGREGAZIONE! giuseppe brivio	4
DONALD L'ANTIPATICO manuela del tougno	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
UN'IDIOZIA DIETRO L'ALTRA! TIPICHE DELLA NOSTRA LEGGE SULLA CIRCOLAZIONE STRADALE	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
L'ECONOMIA INTERPRETATA DALL'ARTE guido birtig	10
IL 70% DEGLI ITALIANI È ANALFABETA STRUTTURALE: LEGGE, GUARDA, ASCOLTA, MA NON CAPISCE mimmo candido	12
AUTO ELETTRICHE E RUMOROSITÀ: GLI USA APPROVANO L'OBBLIGO DI RUMORE sauro secci	14
MANIFESTO CONVIVIALE DI INTERDIPENDENZA alessandro canton	16
PRETI, PECCATI SESSUALI E VANILOQUI giovanni lugaresi	17
NERY GABRIEL LEMUS anna maria goldoni	19
IL VEDUTISMO VENEZIANO NELLE OPERE DI BELLOTTO E CANALETTO françois micault	20
NON BOTT, L'ARTE DI VEDERE NELLA MATERIA ermanno sagliani	22
VIAGGIO NEL PASSATO TRA STELE E MENHIR franco benetti	24
NON PIÙ A NORD, SIGNOR LENIN eliana e nemo canetta	26
ANCHE I MEDICI INVECCHIANO NUOVI LEA LA MORTE IMPROVVISA gianfranco cucchi	28
I SOCIOLOGI E L'EDUCAZIONE SULLA SITUAZIONE NORMATIVA E CULTURALE DELL'HANDICAP carmen del vecchio	30
KRISHNA PIEGA LA SUPERBIA DI INDRA sara piffari	32
WANDA aldo guerra	33
TRA IL VERO E IL REALE luigi oldani	34
LA VECCHIAIA giancarlo ugatti	35
SNOWDEN - QUANDO IL GRANDE FRATELLO DIVENTA INCONTROLLABILE ivan mambretti	36
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	37
LA NEBBIA NEL BASSO FERRARESE giancarlo ugatti	38

Donald l'antipatico

di Manuela Del Tegno

Il 45° Presidente degli Stati Uniti si è insediato solo da alcuni giorni, ma il processo di demonizzazione iniziato in campagna elettorale continua. Tutti contro il neopresidente, descritto come la personificazione del diavolo, Papa compreso.

Che cosa hanno visto in Trump gli americani? Forse semplicemente chiarezza, onestà e trasparenza. Ciò che dice può non piacere, ma almeno sappiamo come la pensa. E' forse meglio chi si nasconde dietro falsi sorrisi e non prende mai una posizione? In un periodo di grandi incertezze la gente ha bisogno di sicurezze.

Di lui continuano a ripetere che è fascista, razzista, omofobo, maschilista, intollerante, bugiardo e chi più ne ha più ne metta. Perché tanto odio verso Donald Trump?

Forse dimentichiamo una cosa importante che Trump si è insediato alla Casa Bianca dopo essere stato democraticamente eletto, scelto dal popolo americano. La maggioranza degli americani ha consegnato il paese a Trump, forse stanchi della politica spregiudicata del predecessore, eletto solo "per il colore della propria pelle", il peggior presidente che l'America abbia mai avuto. Donald peggio non potrà fare.

Obama è quasi riuscito a scatenare la terza guerra mondiale alla faccia del premio Nobel per la

pace insignito non si sa per quali meriti. Durante il suo mandato le guerre si sono moltiplicate, ha bombardato Afghanistan, Libia, Somalia, Pakistan, Yemen, Iraq e Siria. L'imperialismo americano è continuato, il divario tra ricchi e poveri si è allargato e la condizione delle minoranze invece che migliorare è peggiorata.

Eppure, nonostante i fatti lo neghino, la stampa in questi mesi è riuscita a far passare il messaggio che la giustizia, la pace, la tolleranza, e il rispetto per le donne sono dalla parte di Obama e della Clinton, mentre tutti i vizi capitali e i mali del mondo dall'altra.

Trump è il rappresentante degli americani frustati, arrabbiati che vogliono un presidente che si occupi prima dell'interesse della nazione e dopo del resto del mondo. Trump è stato votato dagli operai, dal ceto medio ormai in ginocchio, da chi ha perso il lavoro a causa di un'economia allo sfascio, da cittadini schiacciati dalle tasse e dalla burocrazia.

Sarà un buon presidente? Solo il tempo lo dirà. Lo giudicheremo dai fatti.

I "poteri forti" avrebbero voluto vedere nella stanza ovale Hillary Clinton per mantenere lo status quo, per portare avanti una politica estera contro la Russia, spingendo sempre di più la gente comune alla fame.

In quattro anni da segretario di stato, Hillary Clinton è riuscita a destabilizzare completamente il Medio Oriente, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, Isis compresa.

Con Trump il politicamente corretto, che in realtà non è altro che ipocrisia, va nel cassetto. Forse impareremo finalmente a chiamare le cose con il loro nome invece di usare tanti giri di parole?

E' veramente assurdo leggere di cantanti che rifiutano di esibirsi per il nuovo presidente, di stilisti che non vogliono "vestire" la first lady, di giornalisti che esaltano Obama e la moglie e denigrano la nuova coppia presidenziale, di donne in piazza per manifestare contro il "maschilismo" di Trump.

Perché non c'è questa indignazione contro le ingiustizie e le violenze che accadono ogni giorno e in ogni parte del mondo?

L'ultima bufala che circola in questi giorni riguarda la costruzione del muro con il Messico che in realtà esiste già, non è un'invenzione di Trump, costruito nel lontano 1994 dall'allora presidente Bill Clinton.

Trump sarà senz'altro un personaggio controverso, si può essere in disaccordo, può essere antipatico, si può dubitare sulla sua effettiva capacità di governare, ma non si può mettere in discussione la democrazia e tacciare gli elettori d'ignoranza soltanto perché non piace il candidato che gli americani hanno eletto.

La prima volta che Obama fu eletto nel 2008 pronunciò queste parole "Se avevate dubbi sulla nostra democrazia, oggi avete avuto la vostra risposta". Valeva solo per lui? ■



di Aldo Bortolotti



Un'idiocrazia dietro l'altra!

Tipiche della nostra legge sulla circolazione stradale.

1. Mettere un limite di 40 Km/h su un tratto d'autostrada perfettamente mantenuto, è da perfetti idioti.
2. Piazzare un radar su un tratto simile, è da criminali estoritori, oltre che un'idiocrazia assurda.
3. Definire "pirata della strada" questo malcapitato è da perfetti imbecilli.
4. Che una Corte d'Appello riesca a respingere un ricorso di questo tipo è da idioti.
5. Dover andare fino al TF per ottenere giustizia su un caso simile è un'altra idiocrazia.
6. Ritenerne che le sanzioni previste da Via Sicura debbano essere applicate in modo automatico, è da criminali.

E pensare che qua dentro c'è gente che si dichiara d'accordo con tutte e 6, le idiozie sopra esposte. ■



Abbonarsi ad Alpes è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 70 per l'Europa, euro 130 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cultura
il
non
strada
suonare
verso
vestire

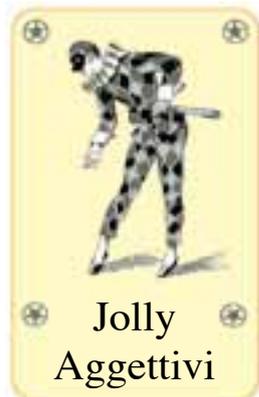
avere
età
pregare
riuscire
sangue
ubriaco
viola

amare
freno
le
nascere
prato
scuotere
tegola

acciaio
bicchiere
coraggioso
innocuo
ottone
sentire
stesso

agire
carne
idea
marmo
nostro
premere
se

cogliere
donna
nuocere
per
rapire
sole
troppo



ESEMPIO: Amare se stessi per non avere dubbi!

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



TABLEAT tutto in una mano.
E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali. Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate e tovaglioli ed il piatto. E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage.
info & contatti: www.tableat.it

"Il giardino dei giochi creativi"
di Giorgio F. Reali e Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie

Acquista i giochi didattici sul mio sito
www.adessocipenso.it

L'economia

di Guido Birtig

L desiderio di prevedere il futuro sembra essere una connotazione universale. La speranza che l'anno nuovo risulti migliore di quello che volge al termine è descritta anche da Leopardi nel "Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero". Immaginare il susseguirsi degli avvenimenti futuri è diventata una consuetudine consolidata da parte dei mezzi di comunicazione anche perché nell'ultimo scorcio del secolo scorso le tendenze in atto erano ricavabili da fattori in buona parte prevedibili, quali l'innovazione tecnologica e la sua diffusione, la domanda di materie prime, l'espansione dei commerci e la crescita dei Paesi emergenti. Si trattava di individuare il quando ed il quanto. Una delle eredità che ci ha lasciato il 2016 è stata invece l'aspettativa di sorprese. Nelle previsioni e negli scenari tracciati tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo anno l'incertezza e l'attesa dell'evento imprevedibile hanno assunto un ruolo significativo. Già l'anno si era aperto con l'inserimento di un fattore cui eravamo disabituati e che è difficilmente riconducibile ad una tendenza ed ai suoi sviluppi prevedibili: la geopolitica. Questa a gennaio destava preoccupazioni per gli esperimenti nucleari nordcoreani, per il timore di un aggravamento del conflitto tra sciiti e sunniti e per gli incidenti di Capodanno a Colonia, in quanto indicatori della difficile convivenza tra residenti ed immigrati, nonché del generale fallimento delle politiche europee di accoglienza e, conseguentemente, degli accordi di Schengen sulla libera circolazione in Europa. Se alla fine di febbraio la questione geopolitica risulterà depotenziata, altri fattori prenderanno successivamente il suo posto. Vedremo pertanto emergere in sequenza temporale il problema del petrolio, del tasso di cambio del renminbi, della crisi delle imprese minerarie, che a sua volta coinvolge le banche, la recessione del settore manifatturiero, premessa di una recessione globale, per finire con l'inusuale e strabiliante realtà dei tassi

negativi. I previsti risultati negativi di gran parte di questi fattori risulteranno depotenziati con il trascorrere del tempo. Nel 1966 i Rolling Stones cantavano allegri che nessuno vuole i giornali di ieri. Le notizie invecchiano in fretta, ma una lettura dei

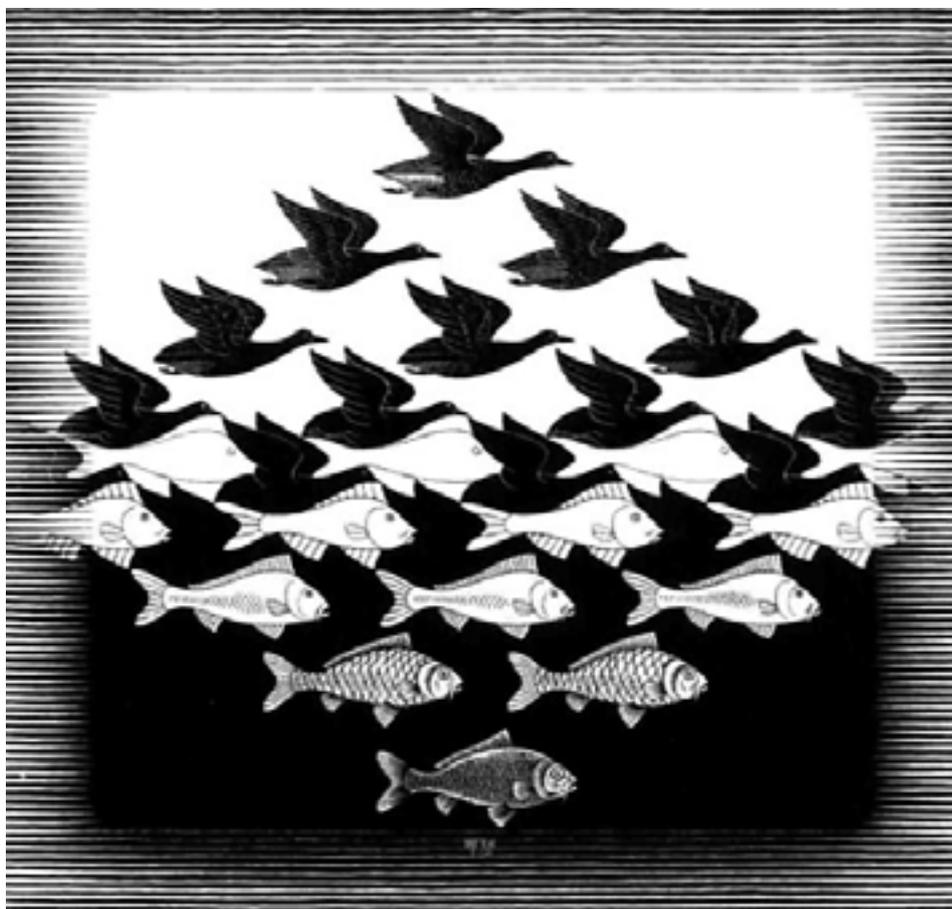
giornali vecchi sembra far risaltare quanto poco si capisca di quello che ci succede sotto il naso e di quanto la narrazione del tempo reale sia distorta dall'inclinazione politica o ideologica. Ciò induce a ritenere che l'attività previsionale dovrebbe venir sostituita nei governi, nelle imprese, nelle grandi organizzazioni e, probabilmente anche nelle famiglie, dalla ricerca di una dose di flessibilità e dalla creazione di una capacità di resistenza all'imprevisto ed alla sorpresa.

Dall'econometria all'arte figurativa
La modellistica econometrica ha affinato metodiche sempre più raffinate grazie anche alla sempre maggiore potenza di



interpretata dall'arte

calcolo degli elaboratori, ma la natura extrapolativa delle nostre attese non è mutata. Modellizziamo sempre meglio il presente e lo proiettiamo nel futuro, ma abbiamo scarsa capacità di immaginare il nuovo. Proiettare ora il presente nell'anno nuovo significa proiettare le incertezze e ciò risulterebbe di scarsa utilità. Per tale motivo, e per presentare al lettore un alcunché di intellettualmente ed esteticamente avvincente, si è ritenuto opportuno abbandonare le proiezioni per fare riferimento esclusivamente alle arti figurative. Il suggerimento è giunto dalla mostra a Milano interamente dedicata a Maurits Cornelis Escher, incisore e grafico olandese, che ha vissuto ed operato in Italia negli anni Trenta del secolo scorso. Le opere di Escher hanno avvinco numerosi scienziati. Una in particolare, intitolata Cielo ed acqua, è stata utilizzata nell'ambito della geologia, della fisica, della chimica e della psicologia. Qui viene proposta con finalità rappresentative ed interpretative nell'ambito economico. Nella xilografia vediamo una serie orizzontale di pesci e di uccelli incastrati l'uno nell'altro come un puzzle. Gli elementi pittorici si equivalgono: pesci ed uccelli sono alternativamente in primo piano o sullo sfondo, a seconda che l'occhio si concentri sugli elementi chiari o su quelli scuri. I pesci acquistano una crescente tridimensionalità verso il basso e gli uccelli verso l'alto. Tuttavia, i pesci verso l'alto e gli uccelli verso il basso perdono gradualmente le loro forme per divenire uno sfondo uniforme rispettivamente di cielo e di acqua. Osservando la tavola si vedono i pesci nell'acqua e, man mano che si alza lo sguardo, questi si tramutano, con modifiche impercettibili, in uccelli in cielo. Come in altri lavori di Escher, si studia e si gioca sull'illusione ottica per mostrare che è l'occhio a costruire la realtà e non la realtà ad imporsi sull'occhio. In una fase estremamente complessa ed incerta dell'economia, quando accanto ai pesci sott'acqua, qualcuno riterrà di vedere rondini, sarà un annuncio di primavera. Allora sentiremo esporre con sempre maggiore frequenza concetti che



ruotano attorno al convincimento che il peggio sia passato e che ci avviciniamo all'inizio della fine della lunga crisi. La convivenza di pesci ed uccelli indica una fase di transizione.

Il geologo norvegese I.T. Rosenqvist, che utilizzò Cielo ed acqua per illustrare un trattato scientifico, scrisse ad Escher "ritengo che il suo Lucht en water possa illustrare questa teoria in modo qualitativamente migliore di quanto potrei fare io scrivendo". E' auspicabile che questa xilografia riesca a rendere comprensibile anche ai lettori ciò che i numeri non sono riusciti ad esprimere. Pur lasciando ad ognuno la propria scelta interpretativa, si ritiene tuttavia corredo l'aspetto figurativo con una sorta di chiave di lettura simbolica. Per fornire una rappresentazione intuitiva di una situazione di crisi gli economisti erano soliti rappresentarla con un andamento corrispondente alla lettera V. Il ciclo economico raggiungeva

il punto di minimo relativo e risaliva. Ma oggi tale ideogramma rappresenta una semplice fluttuazione ciclica. Per coloro i quali vedono nella xilografia l'assoluta dominanza dei pesci, l'attuale situazione economica potrebbe venir rappresentata dalla lettera L. Dopo la caduta si rimane a fondo e chissà quando si risalirà. Per i pessimisti più dinamici la rappresentazione potrebbe consistere nella lettera Y. La caduta, dopo un avvio moderato, scende verticalmente e, raggiunto il minimo, risale effettuando un percorso speculare rispetto al precedente. Altri, più pacatamente possono fare riferimento alla lettera U. L'incognita è la lunghezza del tratto orizzontale. La lettera che tuttavia sembra meglio interpretare non solo la situazione psicologica, ma anche la realtà che stiamo vivendo, sembra essere la W, che rappresenta un'alternanza di segnali positivi e negativi intermedi tra la discesa e la definitiva risalita. ■

Il 70% degli italiani è analfabeta strutturale: legge, guarda, ascolta, ma non capisce.



di Mimmo Candito

Non è affatto un titolo sparato, per impressionare; anzi, è un titolo riduttivo rispetto alla realtà, che avvicina la cifra autentica all'80 per cento. E questo vuol dire che tra la gente che abbiamo attorno a noi, al caffè, negli uffici, nella metropolitana, nel bar, nel negozio sotto casa, più di 3 di loro su 4 sono analfabeti: sembrano "normali" anch'essi, discutono con noi, fanno il loro lavoro, parlano di politica e di sport, sbrigano

le loro faccende senza apparenti difficoltà, non li distinguiamo con alcuna evidenza da quell'unico di loro che non è analfabeta, e però sono "diversi". Qual è questa loro diversità? Che sono incapaci di ricostruire ciò che hanno appena ascoltato, o letto, o guardato in tv e sul computer. Sono incapaci! La (relativa) complessità della realtà gli sfugge, colgono soltanto barlumi, segni netti ma semplici, lampi di parole e di significati privi tuttavia di organizzazione logica, razionale, riflessiva. Non sono certamente analfabeti "strumentali", bene o male sanno leggere anch'essi e - più o meno - sanno tuttora far di conto (comunque c'è un 5 per cento della popolazione italiana che ancora oggi è analfabeta strutturale, "incapace di decifrare qualsivoglia lettera o cifra"); ma essi sono analfabeti "funzionali", si trovano cioè in un'area

che sta al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura o nell'ascolto di un testo di media difficoltà. Hanno perduto la funzione del comprendere, e spesso - quasi sempre - non se ne rendono nemmeno conto.

Quando si dice che quella di oggi non è più la civiltà della ragione ma la civiltà della emozione, si dice anche di questo. E quando Bauman (morto l'altro giorno, grazie a lui per ciò che ci ha dato) diceva che, indipendentemente da qualsiasi nostro comportamento, ogni cosa è intessuta in un discorso, anche l'"analfabetismo" sta nel "discorso". Cioè disegna un profilo di società nella quale la competenza minima per individuare una capacità di articolazione del proprio ruolo di "cittadino" - di soggetto consapevole del proprio ruolo sociale, disponibile a usare questo ruolo nel pieno controllo della interrelazione con ogni atto pubblico e privato - questa competenza appartiene soltanto al 20 per cento dei nostri connazionali.

E' sconcertante, e facciamo fatica ad accettarlo. Ma gli strumenti scientifici di cui la linguistica si serve per analizzare il rapporto tra "messaggio" e "comprensione" hanno una evidenza drammatica. Non è un problema soltanto italiano.

L'evoluzione delle tecnologie elettroniche e la sostituzione del messaggio letterale con quello iconico stanno modificando un po' dovunque il livello di comprensione; ma se le percentuali attribuibili ad altre società (anche Francia, Germania, Inghilterra, o anche gli Usa, che non sono affatto il modello metropolitano del nostro immaginario ma piuttosto un'ampia America profonda, incolta, ignorante, estremamente provinciale) se anche quelle società denunciano incoerenze e ritardi, mai si avvicinano a queste angosciose latitudini, che appartengono soltanto all'Italia, e alla Spagna.

Il "discorso" è complesso, e ha radici profonde, sociali e politiche. Se prendiamo in mano i numeri, con il loro peso che non ammette ambiguità e approssimazioni, dobbiamo ricordare che nel nostro paese più di 23 milioni di italiani - circa il 40 per cento - non ha alcun titolo di studio o ha, al massimo, la licenza della scuola elementare. Non è che la scuola renda intelligenti, e però fornisce strumenti sempre più raffinati - quanto più avanti si vada nello studio - per realizzare pienamente le proprie qualità individuali.

Vi sono anche laureati e diplomati che sono autentiche bestie, e però è molto più probabile trovare "bestie" tra coloro che laurea e diploma non sanno nemmeno che cosa siano. (La percentuale dei laureati in Italia, poi, è poco più della metà dei paesi più sviluppati.)

Diceva Tullio De Mauro, il più noto linguista italiano, ministro anche della Pubblica Istruzione (incarico che siamo capaci di assegnare perfino a chi non ha né laurea né diploma - e questo dato rientra sempre nel "discorso"), che più del 50 per cento degli italiani si informa (o non si informa), vota (o non vota), lavora (o non lavora), seguendo soltanto una capacità di analisi elementare: una capacità di analisi, quindi, che non solo sfugge le complessità, ma che anche davanti a un evento complesso (la crisi economica, le guerre, la politica nazionale o internazionale) è capace di una comprensione appena basilare.

Un dato impressionante ce l'ha fatto conoscere ieri l'Istat: il 18,6 per cento degli italiani - cioè quasi uno su 5 - lo scorso anno non ha mai aperto un libro o un giornale, non è mai andato al cinema o al teatro o a un concerto, e neppure allo stadio, o a ballare. Ha vissuto pre-

valentemente per la televisione come strumento informativo fondamentale, e non è azzardato credere - visti i dati di riferimento della scolarizzazione - che la sua comprensione della realtà lo piazzava a pieno titolo in quell'80 per cento di alfabeti funzionali (che riguarda comunque un universo sociale drammaticamente molto più ampio di questa pur amara marginalità).

E da qui, poi, il livello e il grado della partecipazione alla vita della società, le scelte e gli stili di vita, il voto elettorale, la reazione solo di pancia - mai rifles-

siva - ai messaggi dove la realtà si copre spesso con la passione, l'informazione e la sua contaminazione con la pubblicità e tant'altro che ben si comprende. E' il "discorso".

Il "discorso" ha al centro la scuola, il sistema educativo del paese, le scelte e gli investimenti per la costruzione di un modello funzionale che superi il ritardo con cui dobbiamo misurarci in un mondo sempre più aperto e sempre più competitivo. Se noi destiniamo alla ricerca la metà di un paese come la Bulgaria, evidentemente c'è un "discorso" da riconsiderare.

(Questo testo è un omaggio a Tullio De Mauro, morto nei giorni scorsi, che ha portato la linguistica fuori dalle aule dell'accademia, e l'ha resa uno degli strumenti fondamentali di analisi di una società)

Tratto da *lastampa.it*



Auto elettriche e rumorosità: gli Usa approvano l'obbligo di rumore

di Sauro Secci

L'avvento dell'auto elettrica nella mobilità, con particolare riferimento alle aree urbane, presenta una serie di significative mitigazioni ambientali, a cominciare dai grandissimi benefici sulla qualità dell'aria, un grande impulso alla affermazione di nuove e più diffuse pratiche di car-sharing, per contribuire al decongestionamento delle aree urbane attraverso la riduzione dell'occupazione di suolo ed anche riduzione dell'inquinamento acustico.

Si tratta di un tema di grandissimo impatto proprio per il nostro paese, dove gli italiani risultano tra i più esposti al rumore del traffico in Europa con il 49,4% contro una media europea del 42,9% e con le strade delle nostre città che ne escono assordate con automobili e scooter, clacson, sirene e mezzi pubblici che producono in media 82,2 decibel (dB). Molto significativi al riguardo i picchi registrati in città come Palermo, Firenze, Torino, Milano, Roma, Bologna e Napoli, che superano anche la soglia di guardia degli 85 dB, avvicinandosi pericolosamente al limite dei 90 dB, indicato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) come soglia critica per evitare danni all'apparato uditivo. Un impatto che ha riflessi sul nervosismo nelle persone più esposte al rumore del traffico (+7% rispetto ai meno esposti), sui disturbi del sonno (+4%), su emicranie e mal di testa (+6%), oltre a mettere a rischio, nel tempo, la funzione uditiva (+11%).

E' proprio su quest'ultimo aspetto però, che a fronte della bella avanzata della mobilità elettrica, grande mitigatrice di questa grande matrice d'impatto, c'è chi affronta il tema dell'"eccesso di silenziosità" dei veicoli elettrici, specialmente in specifici contesti di guida.

Negli USA infatti, dal settembre 2019 tutte le auto elettriche dovranno emettere un rumore a velocità inferiori ai 30 km/h e dove, proprio in questi giorni, è stato approvato in questi giorni il Quiet Car



safety standard, un nuovo regolamento per rendere le auto elettriche meno silenziose. Questo è quanto stabilito dalla **NHTSA (National Highway Traffic Safety Administration)**, l'agenzia governativa statunitense che si occupa di valutare la sicurezza dei veicoli stradali.

Un tema, quello della silenziosità delle auto elettriche, che presenta aspetti ambivalenti, con i quali i quadri regolatori di Stati Uniti ed Europa devono fare i conti, dal momento che a fronte del contributo fornito alla diminuzione dell'inquinamento acustico da parte della mobilità elettrica, fa da contraltare l'incremento dei rischi connessi alla sicurezza di ciclisti e pedoni, con particolare riferimenti a quelli non vedenti ed altri automobilisti.

Il nuovo regolamento prevede che al di sopra dei 30 km/h non vi sarà questo obbligo, dal momento che il rumore prodotto dagli pneumatici e dall'aria è sufficiente per alertare i pedoni.

Per il momento l'ente governativo non ha specificato la tipologia del rumore ma ha fissato nella

velocità di 18,6 miglia all'ora (equivalente ai nostri 30 km/h) la soglia sotto la quale dovrà attivarsi automaticamente il rumore di sicurezza. Per l'attuazione le case automobilistiche avranno meno di tre anni per mettersi in regola, anche se in alcuni modelli, come per esempio la Kia Soul Ev e la Nissan Leaf, il cicalino di sicurezza è già presente.

Molto importante anche la stima degli infortuni evitati da parte della NHTSA, che l'obbligo di rumore dei veicoli elettrici potrà determinare, stimandolo in 2400 infortuni all'anno.

Tratto da ecquologia.com



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

POLARIS

*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Manifesto conviviale di interdipendenza

di Alessandro Canton

Mi sembra che sia assolutamente urgente e necessario un altro modo di vivere! Dobbiamo, tutti noi uomini di buon senso, fare in modo che finiscano le lotte fratricide, che si scatenino guerre per vendere armi o per la conquista di un altro pozzo di petrolio! Mi sono spesso domandato, dove fossero finiti (in un altro pianeta?) tutti i saggi, gli intellettuali, i filosofi della Terra.

Leggo invece su la "Lettura del Corriere della Sera" del 29 giugno 2014 che si deve all'iniziativa del sociologo "anti-utilitarista" Alain Caillé e di sessantaquattro Intellettuali di diverse nazionalità, la proclamazione del Manifesto Conviviale d'interdipendenza il 14 giugno 2013.

Tra i firmatari vi è Edgard Morin, figura rappresentativa delle scienze umane e sociali del XX secolo, e poi La Touche Serge, Pulcini Elena, Claude Alphonbery, Jean-Baptiste de Focauld, Dominique Meda e Francesco Fistetti, che l'ha tradotto per le Edizioni ETS.

Il manifesto propone: "L'arte di vivere insieme, di permettere agli esseri umani di prendersi cura dei propri simili e dell'ambiente naturale, senza escludere il dinamismo e la creatività di ognuno".

Il punto focale del *Manifesto Convivialista* è l'interdipendenza fra i quattro

principi, dove al posto dell'economia finanziaria vi è la relazione interpersonale.

Ecco i quattro Principi:

1. Esiste una sola e comune umanità, nel senso che non esistono differenze di colore di pelle, nazionalità, genere, censo.
2. La socialità è comune, nel senso che la più grande delle ricchezze sono i rapporti sociali.
3. Ognuno può sviluppare la sua individualità.
4. E' ammesso il conflitto controllato, per favorire fra gli uomini: le diversità, la

creatività e la fantasia.

Proprio a proposito della Interdipendenza Edgar Mori cita un famoso Pensiero di Biagio Pascal (frammento 72): "Tutte le cose sono causate e causanti, mediate e immediate e tutte sono legate a un vincolo naturale e insensibile che unisce le più lontane e le più diverse, ritengo che sia impossibile conoscere le parti senza il tutto, così com'è impossibile conoscere il tutto escludendo particolarmente le parti".

Il Manifesto si avvicina al Buddismo impegnato di Thich Nhat Hanh fondatore dell'Ordine dell'interessere, (Mimmo Tringale di Terra Nuova). dove è importante l'interdipendenza che lega tutti gli esseri umani; il Messaggio di San Francesco considera nel Cantico delle creature gli uomini come fratelli e loda la Natura; Marcel Mauss nel suo Saggio sul Dono.

Il Manifesto Conviviale va oltre e fa riferimento al periodo successivo all'attuale, al periodo post-crescita, in cui la società, non più basata sul capitale finanziario e sulla ricchezza ma sulla solidarietà distribuirà le risorse economiche a tutta la comunità.

Utopia? Forse sì, ma vale sempre la pena di sperare. Basterebbe il coinvolgimento di tutti insieme gli uomini di buona volontà!

Fu chiesto: quante ore per pulire le vie di una città?

Pochi minuti se lo facciamo tutti insieme!

Utopia! Cose giuste, ma ... ■



di Giovanni Lugaresi

La vicenda triste, dolorosa, di Padova, tale da far riecheggiare Isaia (*"amaritudo mea amarissima"*), ha visto i media scatenati, ovviamente, data la vicenda di per se stessa, e quindi l'allargamento dello scandalo dal parroco di San Lazzaro a un confratello della zona collinare euganea, presentato da giornali e televisioni come "il padre spirituale di Belen Rodriguez" (*prosit!*). Entrambi protagonisti di avventure erotiche, con annessi & con-



Prete, peccati sessuali e vaniloqui

nessi, per così dire, cioè (addirittura) orge, strumenti da sexy shop, videoporno, giro di donne, e di soldi ...

Complimenti a chi avrebbe dovuto vigilare, complimenti a chi è deputato alla formazione dei sacerdoti in seminario, complimenti a chi non ha capacità di vedere, di avvertire che un giovane non è fatto per il sacerdozio, per la vita religiosa. Dovrà risponderne davanti a Dio prima che, eventualmente, all'autorità religiosa ... competente. Ma, e questo è un risvolto della vicenda, esiste ancora un'autorità religiosa, più o meno "competente"? Esiste ancora una disciplina del clero? Esistono ancora regole, obblighi in pro della vita spirituale di sacerdoti, religiosi e religiose?

Sì, certo, il peccato carnale è sempre stato commesso da certi preti e religiosi, e la letteratura ne è piena, a incominciare dal Boccaccio, ma ... Qui sembra ci sia "continuazione" nel peccato della carne e uno stridente contrasto con quanto poi appariva pubblicamente dei due sacerdoti padovani. Ma c'è un altro risvolto della vicenda. A televisioni locali e nazionali, parrochiani e/o anche semplici cittadini interpellati hanno, da un lato, fatto l'elogio dei due sacerdoti, che predicavano bene, che aiutavano la gente, dall'altro, che tutto dipende (cioè il sesso e le orge in canonica) dal fatto che i preti non si sposano.

Perché i preti non si sposano rimandiamo a un libro scritto nei primi Sessanta del Novecento da (udite! udite!) padre Ernesto Balducci, notissimo esponente del clero progressista, che però argomentava fortemente, efficacemente sul significato e sul grande valore del celibato.

La nostra attenzione invece va alle persone non delle parrocchie che hanno risposto alle

domande dei telecronisti. Sarà stato un caso, ma non ne abbiamo sentita una (diciamo una!) fra tantissime intervistate che abbiano sottolineato un dato di fatto caratterizzante una parte non trascurabile del clero e del mondo religioso odierno.

Che è immerso nel "sociale", che è *del* mondo (quel mondo il cui principe risponde al nome di Satana), clero che si occupa di tutto ma non dell'anima, che non parla più di peccato e di grazia, dei *novissimi*, della Messa come rinnovazione del sacrificio della Croce, del valore delle nostre afflizioni, delle nostre sofferenze, da offrirsi a Dio.

Il senso del peccato sembra latitante, se non scomparso, a fronte di una melassa buonista dominante anche ai piani alti della Chiesa. Viene da chiedersi, e da chiedere, se preghiera e penitenza abitino ancora nelle curie vescovili, nelle parrocchie, in quelli che un tempo chiamavamo "i nostri ambienti".

Già. Preghiera e penitenza ... Annullate? Per dare spazio al luterano "sola fides"? Tanto va bene lo stesso ... e oggi pare sia Lutero a docere in parte di una Chiesa che non dà più certezze.

Ecco, questo, o qualcosa di simile avremmo voluto sentir dire da uno, almeno da uno degli intervistati. Invece, tutto deriva dal fatto che i preti non si sposino!!! Come se, fra i laici sposati non ci siano casi di "balletti rosa", scambi di coppia, per finire poi con la pedofilia. E si sa che pedofili sono tanti pastori protestanti ... sposati. E allora?

Nessuno degli intervistati che abbiamo sentito ha poi pronunciato i nomi "Dio", "Gesù Cristo", o si sia indignato di fronte a un evento di tale portata, senza per ca-

rità condannare, esprimendo però dolore, costernazione per questo "tradimenti di chierici".

Non sappiamo ovviamente (parrocchiani a parte) se gli intervistati siano credenti, praticanti ...

Procedendo però di questo passo, giorno verrà in cui non ci si scandalizzerà più di preti che fanno sesso con la perpetua o con parrochiane, chiamando poi alla goduria altri confratelli, organizzando orge; e giorno verrà in cui sarà accettata la pedofilia, non soltanto dalla società civile, ma, purtroppo, pure da quella ecclesiale. Si troverà una ragione, un elemento, un cavillo, una scappatoia per giustificare ciò che non verrà più considerato colpa e/o peccato.

Eccesso di pessimismo, il nostro? Lo vorremmo, ma a questi chiari di luna, e procedendo in questa direzione, il pessimismo è giustificato.

Preghiera, penitenza, meditazione, opere di misericordia sì corporali, ma senza trascurare (anzi!) quelle spirituali; infine, e sarà un nostro chiodo fisso, ma pure letture: dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, da Jacopone a San Tommaso, da Dante a Tommaso da Kempis, da Manzoni a Bloy, da Bernanos al convertito Papini e al tormentato, sempre in cerca della fede, Prezzolini. Sono elementi caratterizzanti dei nostri sacerdoti?

Che Dio ci aiuti, e che aiuti quei preti peccatori, i quali probabilmente non hanno realizzato che quando ci si rivolge con fede al Signore chiedendogli soccorso, il soccorso arriva: qui e ora. Soltanto così si vincono le tentazioni, quelle della carne comprese. ■

Nery Gabriel Lemus

di Anna Maria Goldoni

“Storie proprio così” è il titolo dell'ultima mostra personale, alla Charlie James Gallery di Los Angeles, di Nery Gabriel Lemus, un artista che passa da strane composizioni moderne eseguite con ferri e lane colorate a disegni e opere “serie”, prodotte con notevole capacità di tecnica; questa è la terza volta che Lemus si presenta in questa galleria.

Il nome di questa mostra è tratto dal titolo di un libro, di Rudyard Kipling, di racconti per bambini, che presenta varie storie originali riguardanti gli animali, quali, ad esempio, “Come il Leopardo ha ottenuto le sue macchie”, e “Storia d'amore e d'amicizia” fra due giovani animali, la pantera nera, Brunky, e un orso marrone, di nome Corky. Lemus ironicamente illustra una serie di parti di questi racconti con tecniche difficili, come il chiaroscuro con l'inchiostro acrilico e il carboncino, tutte su carta, cercando di far leva sulla necessità di solidarietà fra tutti gli esseri viventi. Nella galleria di Los Angeles, Lemus presenta un'alfrombra, grande coperta, dal titolo “Yo Soy Nosotros” come simbolo della solidarietà fra le varie fazioni etniche, come, ad esempio, le locali Pantere nere e i Berretti marroni. Da ricordare che nella tradizione guatemalteca, l'alfrombra è preparata e stesa per rendere omaggio a importanti eventi religiosi, storici e politici pubblici.

I soggetti dei suoi lavori possono essere a volte considerati stereotipati, ma spaziano anche tra vari problemi della società, soprattutto legati allo svolgersi della vita familiare, in luoghi dove si trovano, in particolare, la povertà, l'abuso e l'abbandono di minori. Lemus considera l'influenza, positiva e negativa, che le persone adulte hanno sui giovani, sia all'interno delle famiglie o come uomini nella società. Questo interesse gli deriva dal suo coinvolgimento nel lavoro sociale, che l'ha portato a dedicarsi specialmente a bambini e ragazzi con padri assenti e quindi senza la presenza di validi modelli

“Storie proprio così” di una poetica e politica arte ...



positivi.

Negli ultimi anni, inoltre, Lemus ha studiato e osservato le divisioni esistenti tra le culture afroamericane e quelle neolatine e il mezzo con cui l'identità è assegnata, secondo la cultura contemporanea, ai vari individui. L'artista sostiene che l'identità si forma dalla continua interazione fra le persone, è qualcosa malleabile e non fissa, non può diventare un'etichetta permanente. Nel suo lavoro, quindi, Lemus è ritenuto un artista attivista, che crea opere metaforiche e allegoriche, nell'intento di dare risalto ad alcuni problemi sociali, facendo intuire, nello stesso tempo, delle possibili soluzioni.

L'artista, in certe sue opere, prende in esame anche il concetto di eroismo, in particolare quello che costituisce, per la società moderna, un eroe. Si è stabilito che ci possono essere eroi in una multi-

tudine di spazi diversi, spesso legati alla cultura dello spettacolo ma, a volte, questi hanno merito e comportamenti discutibili. Un'altra mostra di Lemus è stata intitolata “Un eroe non è nothing, but a sandwich”, da un libro di Alice Childress che racconta le lotte di Benjie, un giovane ragazzo afro-americano alle prese con l'accettazione e autostima di se stesso, mentre lotta pericolosamente dalla dipendenza dall'eroina. In occasione di questa esposizione ha creato lavori legati a personaggi e pupazzi per l'infanzia per dare l'idea di un'assenza degli eroi e di una seria e doverosa ricerca degli stessi nel mondo puro dei bambini.

Lemus, che è nato a Los Angeles, nel 1977, si è diplomato presso l'Art Center College of Design di Pasadena e presso il California Institute of the Arts di Valencia, inoltre ha anche frequentato la Scuola Skowhegan di Pittura e Scultura nel Maine. In seguito, ha lavorato come insegnante d'arte, riuscendo a mantenere invariato il suo stile e proponendo le sue molteplici idee creative.

Ha partecipato a tante mostre collettive, circa una sessantina, e a una dozzina di personali, in particolare quelle al “The Beautiful Game”, al “County Museum of Art” e al “Museo Hammer”, al “Common Ground”, al “California Museum”, afro-americano, alla “Municipal Art Gallery”, sempre a Los Angeles; Indianapolis Art Center, Indianapolis, IN; Los Angeles Municipal Art Gallery, Los Angeles, e ad altre importanti esposizioni, tra le altre, in Guatemala a Jalisco, Messico, in Texas, a Pasadena, a Santa Ana, California, a Chihuahua e Tijuana, Messico.

Nery Gabriel Lemus si può definire un artista impegnato nella società, versatile, e pronto a mettersi in gioco con opere diverse tra loro ma ispirate tutte dalla sua necessità di fare qualcosa per essere coinvolto positivamente nella ricerca della soluzione migliore per aiutare chi rimane emarginato o solo. Lavori sempre positivi e a volte, coloratissimi, come le opere rivestite di maglia colorata lavorata a mano, attività diventata simbolo di un



coinvolgimento nella tutela del pianeta, che cerca di dare vita nuova alla natura, impegnando i suoi abitanti.

Definito artista multidimensionale, Lemus, ultimamente è stato invitato a parlare delle sue esperienze nel mondo dell'arte in un incontro, con studenti e docenti del ramo, al Cal State Fullerton, Università della California, per passare a loro alcune sue esperienze. In quell'occasione ha dichiarato: "Il mio lavoro esplora i temi intorno alla vita e alla famiglia, non in senso stretto, ma in un senso più ampio che è in ultima analisi sul ruolo della società (o anche la responsabilità) per far avanzare la dignità umana". ■



Alle Gallerie d'Italia di Milano

di Francois Micault

Le Gallerie d'Italia di Intesa San Paolo presentano fino al 5 marzo 2017 la mostra "Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce", con ben cento opere, tra dipinti, disegni e incisioni, nello scopo di illustrare un grande tema della pittura europea settecentesca, il vedutismo veneziano, puntando l'accento sul genio e la creatività di due grandi artisti del Settecento europeo, Antonio Canal detto il Canaletto (Venezia, 1697-1768), e suo nipote Bernardo Bellotto (Venezia, 1722- Varsavia, 1780). Organizzata da Intesa Sanpaolo e curata da Bozena Anna Kowal-

czyk, la mostra si avvale della collaborazione d'importanti istituzioni private e grandi musei nazionali e internazionali. Un terzo delle opere, soprattutto degli esordi del più giovane vedutista, è esposto per la prima volta in Italia, come ad esempio la prima delle tre versioni della "Fantasia architettonica con autoritratto" di Bellotto.

Riconosciuti come precursori della fotografia, è qui evidenziata l'affinità con la cinematografia, attraverso l'uso di schizzi a mano e disegni preparatori tracciati utilizzando la camera oscura. Il percorso della mostra si articola in dieci sezioni ed è impostato in maniera tematica, con l'obiettivo di confrontare gli interessi



Canaletto, *La Piazza San Marco verso ovest, Venezia*.

Il vedutismo veneziano **BELLOTTO** e



Bernardo Bellotto *La Piazza San Marco, Venezia*



Canaletto, *Il Canal Grande con il Ponte di Rialto da sud, Venezia*.

nelle opere di **CANALETTO**

di Bellotto con quelli di Canaletto. Mentre Canaletto s'impose con i particolari procedimenti risultato del razionalismo di matrice illuminista e delle ricerche sull'ottica, Bellotto ne comprese i segreti della tecnica per poi fornire una sua per-

sonale interpretazione. Egli trova un suo modo di vedere la realtà pur restando negli schemi compositivi canaletiani, le ombre sono più profonde, la luce è più argentata e dedica più attenzione al particolare e al quotidiano. Il lavoro di Canaletto è basato sull'organizzazione delle riprese e degli schizzi in vista delle repliche delle scene rappresentate. Bellotto non copia le composizioni, parte dagli schizzi e giunge a un risultato sempre diverso, pur essendo simile a quello dello zio. Il confronto tra le loro metodiche permette di cogliere il panorama sull'Europa del tempo e sulla sua classe dirigente, che commissionò i dipinti ai due grandi veneziani.

Il viaggio artistico parte da Venezia verso Roma, Firenze, Verona, Torino, Milano e la Lombardia con Vaprio e Gazzada, dove Bellotto sfrutta l'insegnamento di Canaletto nelle vedute e paesaggi assai moderni, e proseguì in Europa, Londra

Dresda, Varsavia o Wilanow, fino a luoghi fantastici immortalati nei "capricci". In un solo anno di permanenza a Milano, Bellotto esegue una decina di dipinti tra cui alcuni dei suoi massimi capolavori. E' inoltre presente in mostra lo studio sull'inventario della biblioteca appartenuta a Bellotto, distrutta nel bombardamento prussiano a Dresda nel luglio 1760. Troviamo qui il documento originale con l'inventario e 28 libri nelle stesse edizioni di quelle appartenute a Bellotto, che formano l'eccezionale raccolta messa insieme dall'artista nella sua casa di Dresda.

E' forse la più straordinaria biblioteca d'artista della storia, con più di mille titoli dai grandi classici e opere filosofiche fino a quelle anticlericali di Gregorio Leti e Paolo Sarpi. Bellotto si rivela un uomo dal carattere spesso burrascoso, fra i sostenitori dell'illuminismo estremo che sfocerà nella rivoluzione francese del 1789. ■

BELLOTTO E CANALETTO.

Lo stupore e la luce.

Gallerie d'Italia,
Piazza della Scala 6, Milano
Sede museale di Intesa Sanpaolo
a Milano

Fino al 5 marzo 2017,
da martedì a domenica ore 9.30-19.30
giovedì aperto fino alle 22.30,
chiuso lunedì

Catalogo in italiano e inglese edito
da Silvana Editoriale

Info numero verde 800.167619

info@gallerieditalia.com;

www.gallerieditalia.com



NOT BOTT, *l'arte di*

di Ermanno Sagliani

Una mostra personale a Poschiavo, presenza significativa dell'arte di Not Bott, appare importante punto di riferimento nella ricerca degli ultimi decenni della produzione scultorea.

Inaugurata domenica 18 dicembre 2016 si protrarrà a Casa Console fino al 31 ottobre 2017, aperta tutti i giorni, dalle ore 11.00 alle ore 16.00, tranne il lunedì. L'esposizione raccoglie 28 opere rappresentative delle opere di Not Bott, prodotte tra il 1970 e il 1996, provenienti dal lascito dell'artista e da collezioni private svizzere. Not Bott nato nel 1927 in Valchava, proveniente da Val Monastero, è vissuto a Poschiavo dal 1955 fino alla sua morte nel 1998. Le sue originali opere e lui stesso erano ben noti ai poschiavini che lo stimavano con affettuosa amicizia, insieme alla moglie Elisabeth e al figlio Gian Casper, storico d'arte. L'amico Remo Tosio si è prodigato per convincere entrambi,

moglie e figlio, a realizzare questa mostra a Casa Console, coordinata dal direttore Guido Lardi col sostegno del Comune di Poschiavo e del Cantone dei Grigioni. Momento di singolare riflessione è stato l'intervento artistico di Miguela Tamò,

esperta scultrice, pittrice, grafica poschiavina (1962), in attività culturale artistica a Basilea e pluripremiata. Di Not Bott è interessante il suo operare con sensibilità e viva intuizione d'artista sulla materia presente in natura,





Cosa sono forma e materia? In Not Bott significa rompere con la tradizione e i dogmi del passato, inseguendo un proprio modo di vedere, di creare spazi e forme inventando un linguaggio proprio, capace di offrire stupore, intuizione e soprattutto libertà.

Not Bott lavora sulla percezione, sull'interazione dello sguardo, il colpo d'occhio individuale nella natura stessa. Nell'arte di Not Bott il suo linguaggio artistico è materia, forma, estetica rigo-

rosa e intuizione poetica di energie silenziose, per inaspettate emozioni in chi sa recepire i significati dell'arte. Sono significative, intense, umanissime le sue sculture: materia e memoria, nel segno di Not Bott. ■



vedere nella materia

individuando nel legno grezzo di larice o di gembro, forme che altri non sanno vedere. La sua abilità manuale trasforma e crea nuove forme che titola: copricapo, atterraggio, progetto, amphalos (bronzo). Il riconoscimento del lavoro artistico è arrivato lentamente, quando critica e galleristi si accorsero della straordinaria personalità di Not Bott. Il suo materiale scultoreo preferito è il legno, in cui lui intuiva già in natura, nei suoi ritrovamenti, le future destinazioni, prendeva possesso delle forme. La mostra in Casa Console a Poschiavo esprime molto più delle installazioni esposte in chi sa decifrare le intuizioni dell'artista. I magnifici manufatti levigati, lucidati con maestria, sono affascinanti opere d'artista concettuale. Simboli che ci immettono nel suo immaginario legato al suo puzzle di oggetti trovati in natura e trasformati in forme sublimi di particolare raffinatezza. La mostra e il lavoro di Not Bott sono un invito a considerare il confine della rappresentazione oltre i contenuti della realtà.



Viaggio nel passato tra

di Franco Benetti

Vorremmo con questo articolo tentare di intraprendere un breve viaggio nelle nebbie della notte dei tempi, un viaggio in quello che è il nostro passato più lontano, quel mondo dal quale siamo magicamente attirati, pregno di un fascino misterioso che ci prende ogniqualvolta ci soffermiamo a pensare davanti a un messaggio che da esso proviene.

Ogni volta che stringiamo tra le mani un oggetto in pietra levigato dai secoli o lavorato migliaia di anni fa dall'uomo o ci fermiamo ammirati davanti ad un'antica incisione, siamo improvvisamente scossi dal brivido di un ricordo inconscio, da un soffio antico che ci fa sentire stranamente soli eppure divorati dalla sete di sapere che è un' autorità nel campo della storia delle religioni. Già era assodato che le stele figurate o meno, del tipo di quelle valtelinesi, fossero il prodotto di un movimento ideologico-religioso comune a tutta l'Europa e che sembra aver avuto la sua maggior manifestazione nelle Alpi Centrali (Alto Adige, Valcamonica, Valtellina), in un periodo che occupa il secondo millennio e forse anche parte del primo a.C., ma cosa dice in sostanza Julien Ries? Lo studioso afferma che dallo studio della tradizione scritta indoeuropea è emersa, a cominciare dalla fine del XIX° secolo, una verità molto semplice: **il vocabolario religioso dell'uomo indoeuropeo, dell'India e dell'Iran così come quello del mondo romano e di tutte le popolazioni italiche come anche quello dei Celti è identico e le radici del linguaggio sono le stesse.** Citando poi gli studi di George Dumézil altro grande nome del settore, Ries ci rivela un'altra sorprendente novità: nel pensiero indoeuropeo c'è sempre presente una concezione, tripartita della società, costituita da un livello superiore che è quello della sovranità

religiosa e sociale, uno intermedio costituito dal mondo della forza e della guerra ed infine dall'inferiore che è quello della fertilità e della fecondità (è la stessa concezione tripartita dell'Essere Supremo cui accenna Anati nell'introduzione di uno dei suoi numerosi volumi. Le società riflettono quindi questa cosmologia per cui si può vedere in India una società divisa tra le caste dei Bramini (sacro), Chatria (guerrieri) e coltivatori e allevatori, ma la stessa struttura si riflette negli altri paesi dello stesso ceppo etnografico (Iran-Celti-Germani-Scandinavi), non solo nel sociale ma anche nel religioso. Ed eccoci arrivati alle stele o statue stele, ai massi erratici o rocce levigate a mano e spesso decorate da petroglifi, definiti dal Priuli "massi incisi o semplici composizioni monumentali" su cui possiamo trovare in genere tre registri di incisioni che riflettono proprio questa concezione tripartita del mondo; nella prima fascia, continua Ries, c'è sempre il sole o un elemento della volta celeste, nella seconda sono sempre raffigurati pugnali e asce, nella terza sono poi sempre raffigurate scene di agricoltura, animali e vegetazione (simboli di fertilità). Dumézil, anche sulla scorta degli studi fatti da Ries e da Emmanuel Anati e dei vari simposi organizzati sull'argomento, è quindi giunto ad una conclusione che ha dello straordinario: le statue stele sarebbero la prova della presenza degli indoeuropei in queste valli delle Alpi come in altre zone, già prima del terzo millennio antecedente la nostra epoca e costituirebbero la prima documentazione sulle loro migrazioni. Sarebbe così già risolto quel quesito affascinante che ci ha motivato, cioè la ricerca di una chiave di volta in grado di spiegare il fenomeno? Basterebbe infatti verificare in tutte le forme conosciute di menhir o statua stele questa verità rivelata, se cioè tutte presentano quelle componenti simboliche sopra spiegate e si avrebbe la conferma e nello stesso

tempo la mappa della diffusione della cultura indoeuropea. Si pone però già a questo punto un altro quesito: la diffusione della cultura indoeuropea è segnalata solo dal tipo di iscrizioni o anche dalla presenza del supporto di queste, cioè della stele, o l'uso di questa era già preesistente nelle popolazioni per così dire "invase dal nuovo verbo"; in questo secondo caso il problema si ripresenterebbe: Come si è diffusa la cultura del menhir privo di iscrizioni o con iscrizioni che però non rispecchiano la logica prospettata da Ries e da Dumézil? Invasioni da oriente si sono ripetute nella nostra storia e le vediamo realizzarsi anche oggi, anche se in modo più pacifico, con il fenomeno massiccio delle migrazioni di profughi. Il prof. Massimiliano Marazzi dell'Università di Roma parla di una sorte di dinamica "Koinè" marinara mediterranea avente nelle isole le proprie oasi; la Creta minoica fu forse la prima a dar vita fra i secoli XVII e XV a.C. a un vero e proprio impero commerciale marittimo che, fondandosi su porti attrezzati posti nelle isole dell'Egeo giungeva fino al delta del Nilo. Con lo sviluppo dei porti in Grecia, al dominio minoico dei mari seguì quello miceneo che portò gli esperti navigatori egei e micenei ad attestarsi fin sulle isole eoliane e flegree, i cui abitanti erano già usi a commerciare con i centri mitteleuropei produttori di materie prime metalliche. Già Omero celebrava nel X° canto dell'Odissea il re Eolo, sovrano dei venti e sposo della figlia di Liparo, ai cui figli Diodoro siculo attribuisce i diversi regni della zona costiera della Calabria, delle Eolie e della Sicilia. D'altra parte gli stessi ritrovamenti archeologici confermano che tra il XII° e l'XI° secolo circa a.C., l'Italia con la Sicilia sono sconvolte da movimenti etnici a catena che portano al crollo delle vecchie forme di Civiltà e al sorgere di nuove. A partire dal Neolitico avanzato infatti (fine del IV millennio- circa 3200 anni prima della nostra epoca), fino al

stele e menhir

2400 a. C. ed anche oltre (fino al 1400 a. C., data che costituisce per alcune zone insulari la fase finale dello stesso Neolitico, per altre già la fase terminale del Calcolitico, e per altre ancora addirittura l'avanzata Età del Bronzo), si diffuse in tutto il mondo allora conosciuto, ma in tempi differenti e spesso sotto forme ben diverse, una corrente religiosa che lasciò sparse, non solo in tutto il Mediterraneo, ma anche nelle regioni nord-europee tantissime manifestazioni o costruzioni monumentali che danno vita a quella che sarà poi chiamata "cultura megalitica". ■



Allineamenti di menhir a Palaggiu



Domus de Janas a Santa Reparata.



Menhir di Sa Perda Longa a Tortoli in Sardegna.



Incisioni rupestri a Case Bongiascia.



Incisioni rupestri La Ganda di Castione.



Urne e Tombe a Mozia.

di Eliana e Nemo Canetta

Per molti turisti-geografi una meta imprescindibile è raggiungere (o come dicono molti "fare") Capo Nord, la splendida falesia all'estremità settentrionale della Norvegia che, dai suoi 71°10' N, costituisce il punto più a nord del continente europeo. Una volta un'avventura su sterrate per centinaia di chilometri, è oggi divenuto luogo turistico di accesso non banale ma certo più attrezzato d'un tempo. Dal grande piazzale che domina l'Oceano Glaciale Artico si ha d'estate una vista indimenticabile del sole di mezzanotte e, osservando le acque infinite, viene spontaneo pensare non plus ultra: nulla tra qui e il Polo.



L'albergo di Pyramiden.

Non più a Nord,

Non è così. Assai più a nord vi sono due arcipelaghi che costituiscono l'uno le terre più settentrionali del pianeta abitate, l'altro le terre più settentrionali in assoluto. Sono l'arcipelago delle Svalbard e quello di Francesco Giuseppe. Isolati nell'immensità dell'Oceano Glaciale e al limite della banchisa artica. Il secondo è disabitato, mentre le Svalbard stanno vivendo una seconda fase di interesse da parte del pubblico di tutto il mondo, grazie alla natura selvaggia e alle notevoli possibilità turistiche. Situate tra il 74° e l'81° N, essendo un possesso della Norvegia, sono considerate schematicamente Europa. In realtà si tratta di una di quelle terre antiche dimenticate dall'uomo per secoli, in

cui ben poco ricorda il nostro continente. Occupano la notevole estensione di 62.000 kmq di cui l'isola Spitsbergen (il cui nome talora viene confuso con quello di Svalbard) ne rappresenta i 2/3. Sull'isola Spitsbergen sono la capitale Longyearbyen e gli altri minuscoli centri abitati, tra cui le due città russe di Barentsburg e Pyramiden. Ma prima di parlare di questi scarni presidi umani sparsi nel mare artico, accenniamo ancora a qualche caratteristica naturale delle Svalbard. In qualche caso sono coperte di vere e proprie calotte di ghiaccio, talora anche di vere fiumane glaciali che vanno a rompersi nei fiordi. Ricca la fauna tra cui molti uccelli, volpi e le caratteristiche renne delle Svalbard, di taglia inferiore a quelle europee. Ma l'animale Re di questo arcipelago (e di tutta l'Artico) è l'orso bianco, il più grande di tutti i mammiferi terrestri carnivori che prospera su queste isole: su 2600 abitanti ve ne sono almeno 3000. La sua uccisione è naturalmente vietata con però un'eccezione. L'orso bianco, contrariamente al suo parente delle Alpi e degli Appennini, quando ha fame non esita ad attaccare anche l'uomo. In questo caso, e solo in questo, è possibile abatterlo per legittima difesa. Non si tratta di una favola etnografica a scopo turistico: ben presto il visitatore osserverà che al di fuori dei centri abitati, o già nelle loro periferie, tutti girano armati, poiché l'orso non esita affatto a girellare tra le case sparse nella tundra. Figuriamoci poi nelle lontane vallate dove l'uomo talora non penetra per anni.

Longyearbyen, con circa 2500 abitanti, è la piccola capitale delle Svalbard. Vi sventola la bandiera norvegese ma la situazione è più complessa. E' probabile che queste isole fossero scoperte dai vichinghi islandesi nel

XII secolo ma i russi, non senza portare prove archeologiche, sostengono che più o meno nello stesso periodo furono visitate dai Pomory dell'area di Arcangelo per la caccia e la pesca. Sta di fatto però che le prime notizie giunte in Europa furono portate dall'olandese Barents e da allora queste terre furono visitate soprattutto per la caccia alla foca e alla balena. All'epoca della prima guerra mondiale si trattava ancora di una *res nullius*: nessuna bandiera e nessuna potenza che avesse stabilito il possesso di questi luoghi all'estremo Nord. Col trattato di Versailles, che pose fine al primo conflitto mondiale, si cercò di sistemare anche questa situazione un po' strana, tanto più che si era scoperto il carbone nelle viscere di Spitsbergen. Le principali Potenze (tra cui anche l'Italia) stabilirono che le isole erano di sovranità norvegese ma che tutti i firmatari del Trattato delle Svalbard avrebbero potuto sfruttare le risorse di quelle terre e porvi degli insediamenti, vuoi scientifici, vuoi commerciali (siamo nel 1920 e ovviamente non si pensava al turismo). Unica condizione era la totale smilitarizzazione delle isole. Praticamente nessuna delle Potenze firmatarie, che oggi sono ben 42, prese molto sul serio questa possibilità anche se nel villaggio di Ny Alesund vi sono stazioni scientifiche di mezzo mondo, tra cui anche una italiana. L'URSS che aveva ereditato dalla Russia imperiale i suoi antichissimi contatti con le Svalbard, decise invece che valeva la pena di procedere allo sfruttamento delle miniere di carbone, costruendo dal nulla delle vere e proprie cittadine. Va detto che la Norvegia fece lo stesso e l'origine di Longyearbyen sta proprio nelle vicine miniere, anche se ormai abbandonate e visitate a livello museale.



Il monumento all'ingresso di Pyramiden.



L'ospedale, ora abbandonato.



Il busto di Lenin, il più settentrionale al mondo.

Signor Lenin

Mosca decise di fare le cose in grande e tra i vari luoghi di sfruttamento del minerale creò **Pyramiden e Barentsburg**: due nuclei completi di tutto. All'epoca del loro maggiore fulgore queste due cittadine contavano ognuna oltre 1000 abitanti, sistemati in veri e propri condomini simili a quelli che nello stesso periodo venivano costruiti in moltissime città sovietiche. Se la sovranità era norvegese, di fatto a Barentsburg e Pyramiden si respirava l'aria dell'URSS, si utilizzava il rublo (oggi non più) e non mancavano neppure le scuole per i bambini e i simboli dell'ideologia sovietica. Infatti a Pyramiden si erge il busto di Lenin più settentrionale al mondo. Naturalmente non vi erano chiese. A Pyramiden, oggi abbandonata, sorge solo una croce ortodossa; a Barentsburg invece, ove ferve ancora la vita, è stata costruita una bella chiesetta lignea nel caratteristico stile russo.

Pyramiden fu fondata nel 1910 da minatori svedesi che la cedettero nel 1927 ai russi. La città venne abbandonata nel 1998 a causa della non economicità dello sfruttamento del carbone. Negli anni di maggior sviluppo vi erano due scuole, una piscina di acqua di mare riscaldata, l'ospedale, il cinema teatro e perfino un campo di calcio; e per dimostrare che al potere sovietico tutto riusciva si allevavano pure polli, mucche e maiali. Oggi, ancora ben conservata e meta di un interessante crociera turistica giornaliera da Longyearbyen, è stata rioccupata da una piccola colonia di russi che accolgono i turisti illustrando la storia del luogo e vendendo ricordini (le matrioske sono arrivate fin qui). Ma Pyramiden è pure un luogo ideale per esplorare la parte centro settentrionale di Spitzbergen, con vallate spettacolari e ghiac-

ciai imponenti. Tutti i turisti possono far base all'Hotel Tulipano, dotato di un buon livello di confort soprattutto se pensiamo al luogo isolato e quasi abbandonato ove ci si trova.

Barentsburg ha avuto un'altra storia e anche la realtà odierna è assai diversa da quella di Pyramiden. Fu fondata nel 1932 da una compagnia carbonifera olandese che subito dopo la cedette alla Compagnia del carbone artico sovietico. Oggi conta 4/500 abitanti, un grande palazzo della cultura e dello sport (di recente completamente restaurato) e ben due alberghi, mentre non mancano un supermarket e due negozi di ricordi; anche la scuola è ancora in funzione. Da non perdere (quando aperto) il Museo dei Pomory. Anche Barentsburg è un ottimo punto di partenza per il turismo estivo e pure invernale (motoslitte e sci di fondo), tanto più che il suo albergo principale è tra i migliori dell'arcipelago. Barentsburg durante la seconda guerra mondiale fu distrutta a cannonate dalla flotta tedesca che

vedeva nelle Svalbard una buona base per studi meteo a favore della propria aviazione e che naturalmente non desiderava che le città russe divenissero, ad onta del trattato, basi militari di Mosca. Barentsburg fu ricostruita nel secondo dopoguerra e le clausole del trattato continuarono a valere, facendo delle Svalbard una delle poche zone al mondo ove la contrapposizione delle grandi Potenze non si sentiva. Fu così che Roar Christiansen, un norvegese che qui visse alla metà del XX secolo, poté scrivere "la guerra fredda in questo luogo non esisteva" frase che vale ancora oggi.

Pyramiden è accessibile solo via mare da Longyearbyen ov'è l'aeroporto.

Per Barentsburg vi è un servizio di elicotteri ma solo per i funzionari delle miniere; altrimenti sempre solo via mare oppure con una lunga camminata di più giorni (non ci sono strade), accompagnati dalle usuali guide armate.

A Longyearbyen vi sono numerose agenzie turistiche che organizzano escursioni di ogni tipo.

A Barentsburg e Pyramiden funziona anche un'agenzia russa: Grumant www.goarctica.com booking@goarctica.ru

La piazza centrale di Pyramiden; sullo sfondo uno dei tanti ghiacciai delle Svalbard che giungono al mare.



Anche i medici invecchiano e vanno in pensione

I processi di allungamento della vita lavorativa evidenziano dei problemi anche nel settore sanitario.

Se la forza lavoro costituisce un elemento fondamentale per l'efficienza aziendale in tutti i campi in modo particolare è rilevante nei servizi alla persona.

Problemi di turn over e di reclutamento di figure specializzate sono all'ordine del giorno in un segmento lavorativo delicato come quello medico.

In molti Stati Europei, in modo particolare in Inghilterra, Germania e Austria vi è carenza di medici specialisti e generalisti. Un buon serbatoio sono i giovani medici italiani che, formati nelle nostre università sono richiesti all'estero.

Siamo di fronte ad una fuga di cervelli che comunque impoverisce il tessuto economico-sanitario nazionale.

Recentemente Eurostat, l'Ufficio di Statistica dell'Unione Europea, ha pubblicato i dati relativi alla popolazione medica evidenziando il fenomeno dell'invecchiamento.

Nei paesi della UE nel 2014 erano attivi 1,8 milioni di medici. Il numero più alto è presente in Germania (333 mila), seguita dall'Italia (236.000), Francia (206.000), Regno Unito (181.000) e Spagna (177.000).

In questi cinque stati membri troviamo quasi i due terzi (64%) dei medici praticanti in Europa.

In rapporto agli abitanti però la classifica cambia: al primo posto abbiamo la Grecia con 632 medici ogni 100.000 abitanti, seguita dall'Austria (505), dal Portogallo (443) e dalla Lituania (431), mentre l'Italia si piazza all'ottavo posto con 388 medici. Sono lontani i tempi quando il nostro Paese deteneva il primato.

Dal 2009 al 2014 la quota di medici over 55 è cresciuta del 13%, passando dal 24% del 2009 al 37% del 2014.

Al gradino più alto del podio si trova l'Italia con il 52% di medici over 55 anni.

Si assiste ad un rapido invecchiamento della popolazione medica per alcuni fattori: l'allungamento della vita pensionabile anche in questo settore, il blocco del turn over ed il rapido invecchiamento da quando la generazione del baby-boom ha iniziato a raggiungere l'età pensionabile.

In alcune zone geografiche si fa fatica a reperire giovani medici italiani e operano medici esteri ed extracomunitari, spesso laureati non in Italia.

Tra pochi anni vi sarà una penuria massiccia di medici nelle strutture sanitarie italiane: si pensa che lasceranno il lavoro oltre 50 mila medici. Non basterà il razionamento già attivo in questi anni a contenere il fenomeno, né il reclutamento all'estero. E saranno penalizzate le zone geografiche più disagiate come quelle montane.

E' opportuno pensarci in tempo. ■



La morte improvvisa

In questi giorni ha destato impressione la morte del giovane adolescente mentre sciava. Nonostante il pronto intervento di rianimazione cardiopolmonare Riccardo non ce l'ha fatta. La morte cardiaca improvvisa è la causa prevalente di morte improvvisa nei bambini, negli adolescenti e nei giovani adulti (fino ai 35 anni). È un evento drammatico e raro.

Dalle diverse casistiche internazionali l'incidenza è variabile da 1,3, a 8,5/100.000 per anno con una maggiore prevalenza nei maschi con un rapporto di 3 a 1. In Italia si stima che la morte giovanile improvvisa colpisca circa 1000 giovani all'anno, il 15% del totale.

Si verifica il più delle volte in soggetti apparentemente sani, come prima manifestazione di una patologia sottostante fino ad allora sconosciuta. In circa il 50% dei giovani tra 1 e 35 anni che muoiono improvvisamente, non sono identificabili alla storia clinica precedenti segni premonitori. Quando ci sono dei sintomi, in genere sono aspecifici, come cardiopalmo, tachicardia, mancanza di respiro, sincope e dolore toracico.

Le principali cause sono anomalie strutturali cardiache congenite con alterazioni morfologiche, infiammazioni/infezioni del muscolo cardiaco latenti oppure disordini dello stimolo e del circuito elettrico cardiaco. Fattori di ri-

schio, a volte del tutto assenti, possono essere rappresentati dal fumo di sigaretta, dall'abuso alcolico, dalla cocaina e dalle metamfetamine, da disordini alimentari o dall'assunzione incongrua di corticosteroidi.

L'accertamento diagnostico autoptico è un esame auspicabile che però non sempre riesce a trovare la causa della morte. Infatti la morte improvvisa non spiegata (Sud) si definisce come la morte che colpisce soggetti giovani nella quale l'autopsia non riconosce un'alterazione morfologica macroscopica. L'incidenza può arrivare fino al 50%.

E' importante l'analisi ultrastrutturale con microscopia elettronica per evidenziare anomalie del Dna di natura genetica.

Si può prevenire la morte improvvisa del giovane? Non sempre si può prevenire, in



Nuovi Lea

Con un Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) dopo 15 anni il governo ha aggiornata e ampliato i livelli essenziali di assistenza (in breve L.e.a.).

Istituiti nel 2001 i lea sono quelle molteplici prestazioni, servizi e attività che il sistema sanitario nazionale garantisce ai cittadini perchè li ritiene necessari per la promozione e la tutela della salute, uniformemente sul territorio nazionale.

Il sistema dei livelli assistenziali si realizza:

- negli ambienti di vita e di lavoro con la prevenzione
- nell'assistenza distrettuale
- nell'assistenza ospedaliera

La prima novità del decreto è l'istituzione della commissione nazionale di revisione annuale dei l.e.a per l'aggiornamento più tempestivo in relazione ai mutamenti sociali e ai progressi medico-scientifici.

Le principali novità riguardano:

- Il nuovo nomenclatore della specialistica ambulatoriale con l'inserimento tra le altre delle prescrizioni di nuovi ausili protesici, di terapia ad elevatissimo contenuto tecnologico come l'adroterapia, la radioterapia stereo-

atassica, enteroscopia con microcamera ingeribile, le prestazioni per la procreazione medicalmente assistita, i servizio di consulenza genetica.

- la revisione dell'elenco delle malattie rare con l'inserimento di 110 nuove entità tra le quali la sarcoidosi, la sclerosi progressiva sistemica e la miastenia grave.
- la revisione delle malattie croniche con l'inserimento ad esempio dell'endometriosi moderate e grave, la broncopneumopatia cronica ostruttiva moderata, grave e molto grave, la celiachia.
- l'introduzione di nuovi vaccini gratuiti come l'antimeningococcia anche negli adolescenti, l'antipneumococco negli ultra sessantacinquenni, l'antipapilloma virus anche nei maschi adolescenti.
- lo screening neonatale anche per la sordità e la cataratta
- la diagnosi precoce, la cura e il trattamento individualizzato dei disturbi dell'autismo.

Nella finanziaria 2017 il governo ha allocato le risorse necessarie previste in 800 milioni di Euro, anche se le Regioni hanno calcolato che per garantire le prestazioni saranno necessari almeno 1,6 miliardi.

Per diventare operativi o nuovi Lea dovranno passare al vaglio della Corte dei Conti ed in seguito saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. ■

particolare nei soggetti che non presentano alterazioni morfologiche-strutturali all'autopsia. In Italia siamo già avanti nella tutela dei giovani con l'obbligo della visita di idoneità sportiva in coloro che praticano attività agonistica. Inoltre da un anno è in vigore l'obbligo dell'esecuzione dell'ecg e della visita del medico curante estesa a tutti coloro che esercitano attività motoria.

Un contributo generico alla prevenzione può essere costituito dalla lotta ai fattori di rischio.

Inoltre la rianimazione cardiopolmonare precoce, entro 4 minuti dall'arresto cardiaco può raddoppiare la sopravvivenza.

Infine è importante lo screening familiare nei parenti con una visita specialistica ed in alcuni casi mediante l'analisi genetica. ■



I sociologi e l'educazione sulla situazione normativa e culturale dell'**handicap**

di Carmen Del Vecchio

La situazione di marginalità che ha caratterizzato e caratterizza tuttora i soggetti diversamente abili si è tradotta spesso anche in una loro esclusione dall'educazione formale in istituti scolastici. Se ripercorriamo in Italia, l'iter normativo in merito a tale situazione, possiamo vedere come solo a partire, e molto lentamente, dal 1923, è stato esteso l'obbligo scolastico di istruzione primaria - da realizzarsi in istituti speciali- anche per i deboli dell'udito da parte del Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile con il Regio Decreto n°. 3123. Pochi anni dopo, nel 1928, un altro decreto sancirà la formazione dei docenti specializzati da realizzarsi in Scuole ortofreniche gestite da Enti Morali. Tuttavia, i disabili hanno acquisito capacità giuridiche in quanto persona, solo con l'entrata in vigore della Costituzione Italiana nel 1948. Per la prima volta all'attenzione pubblica, la situazione dei soggetti con deficit veniva posta come un problema da risolvere, attraverso iniziative volte alla loro integrazione sociale. In questa

fase, i soggetti in situazione di handicap venivano considerati secondo un approccio medico e successivamente potevano accedere all'istruzione scolastica. Seguendo questa tendenza nel 1962 vennero istituite le scuole speciali e le classi differenziali.

Un cambiamento sostanziale si ebbe a partire dal 1968, con i movimenti di rivoluzione culturale, che caratterizzano questo periodo e che portarono a considerare la situazione dei "diversi" in un'ottica decisamente critica in quanto ancora emarginati dalla società secondo criteri e parametri oggettivi.

Fra coloro che hanno contribuito nel nostro paese ad una lettura critica del rapporto fra handicap e istituzioni possiamo citare l'educatore e pedagogista Bruno Ciari e L'educatore e sacerdote Lorenzo Milani.

Il primo mise in luce le difficoltà della scuola ad adattarsi ai bisogni e alle necessità di questi allievi in quanto condizionata dalle componenti socioculturali classificava gli studenti come subnormali o disadattati avvalendosi dei test

di misurazione e di classificazione. Ciari segnalava che il problema in molti casi era un fattore socioculturale e non deficit intellettivi. La conseguenza era poi relegare questi studenti, isolandoli, in classi e scuole speciali. Altro studioso, Milani, nella celebre "Lettera ad una professoressa" attaccava la selezione "classista" realizzata a partire dalla scuola media, nei confronti dei bambini dei ceti inferiori. Infatti, il sistema scolastico richiedeva prestazioni coerenti con la cultura delle classi medio-alte.

Solo a partire dagli anni '80, verrà affrontato in modo globale la soluzione del problema relativo all'inserimento ed all'integrazione dei soggetti in situazione di handicap, in base al principio per cui il soggetto in difficoltà ha diritti uguali a quelli delle persone considerate nella "norma". Superando stereotipi culturali che ponevano nel soggetto con difficoltà lo svantaggio come un marchio, l'attenzione sarà rivolta alla società non attrezzata a far fronte alle richieste specifiche.

Nell'attuale panorama socio-culturale, dove si parla sempre di più in termini di "diversabilità", che richiede rispetto e azione positiva, le politiche pubbliche oltre a ridurre al minimo il potenziale handicappante (es. barriere architettoniche) hanno messo in moto azioni sociali di "rete" in cui congiuntamente lavorano territorio, strutture sociosanitarie, scuola e famiglia. ■



Più di 30 anni di esperienza
al servizio dei clienti
Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Krishna piega la superbia di Indra

di Sara Piffari

Si stava avvicinando per gli abitanti di Vrindavana il giorno in cui avrebbero dovuto rendere omaggio ad Indra, divinità del cielo e delle piogge, al fine di propiziare il raccolto (1).

Indra, tuttavia, stava diventando talmente superbo da non riconoscere che il suo potere proveniva unicamente dalla grazia del Signore Supremo.

Krishna lo aveva compreso.

Pertanto - con le sue doti straordinarie - non gli fu affatto difficile riuscire a persuadere gli abitanti di Vrindavana a rendere omaggio alla Collina di Govardhana anziché ad Indra.

Così quest'ultimo, accorgendosi che gli abitanti di Vrindavana, nel giorno a lui dedicato, avevano sostituito i riti in suo onore con una festa in onore di Collina di Govardhana, fu preso dalla collera e decise di vendicarsi di loro nonché di Krishna stesso.

Dunque, colmo di ira, Indra scatenò una violenta pioggia torrenziale su Vrindavana, dalla quale era impossibile trovare riparo.



Infatti, ordinò che i venti e le piogge - sotto la direzione dell'elefante celeste Airavata - distruggessero ogni villaggio e che la nuvola Samvartaka, la più potente di tutte, scatenasse la propria forza contro le mandrie.

Poiché il regno di Nanda (2) era totalmente sommerso dalle acque, non restò ai pastori ed alle loro mandrie che accorrere ai piedi di loto del Signore Supremo. Fu allora che Krishna sollevò con un solo dito l'intera Collina di Govardhana, affinché tutti trovassero riparo sotto di essa e non fossero assaliti dalla tempesta.

Krishna diede rifugio ai suoi devoti per ben sette giorni, durante i quali gli stessi, essendo benedetti dalla misericordia del Signore Su-

premo, non provarono né fame, né sete, né sonno.

Fu allora che Indra, constatando la propria inevitabile sconfitta, fece cessare la pioggia ed i fulmini e chiese perdono alla Persona Suprema per quanto aveva compiuto.

In questo modo - secondo lo Srimad Bhagavatam - Krishna piegò la superbia di Indra.

Dunque, non vi è alcun dubbio che, con quanta facilità Krishna riuscì a domare la tracotanza di Indra, dio delle piogge, con altrettanta se non maggiore facilità il Signore piegherà alla sua Giustizia ogni superbo di questo pianeta: presto o tardi, tutti i potenti della terra, i quali credono di poter umiliare i giusti in ragione della propria ricchezza e della propria posizione sociale, assaporeranno la stessa sconfitta che assaporò Indra.

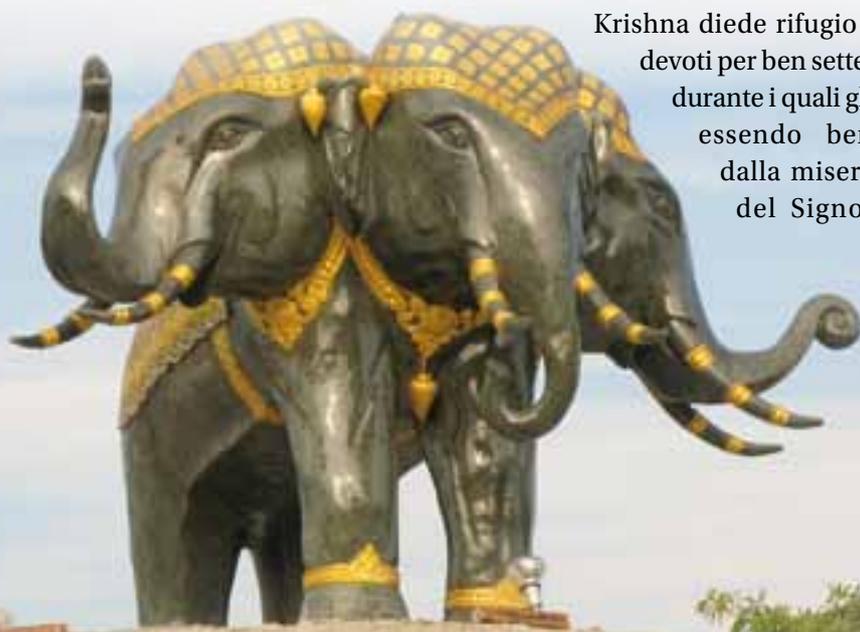
Come gli abitanti di Vrindavana, infatti, tutti i giusti troveranno rifugio ai piedi del Signore Supremo, il quale osserva le insidie e le angherie alle quali sono sottoposti quotidianamente i suoi devoti e, al momento opportuno, non solo provvederà a proteggerli ma stabilirà altresì la meritata punizione per coloro che li hanno umiliati.

Ciò poiché, a causa della loro eccessiva tracotanza - ben superiore a quella di Indra - i superbi che vivono nel Kaliyuga (3) neppure riconoscono il potere del Signore Supremo, nonostante le sue innumerevoli manifestazioni, con la conseguenza che, essi, a differenza di Indra, essendo talmente stolti da non chiedere neppure il suo perdono, saranno soggetti soltanto alla sua ira.

(1) L'autrice descrive con parole sue l'episodio dello Srimad Bhagavatam, in cui si narra come Krishna piegò la superbia di Indra.

(2) Vrindavana.

(3) Epoca attuale.



Wanda

di Aldo Guerra

Ditegli che non mi aspetti più e che per un destino fatale ho macchiato l'onore del suo nome, ma che sono innocente e pura ... ditegli che ora sono nel fango e non si rode la vita per sempre, che la vera vita è quella del sogno ma che non c'è sogno: c'è un baratro fatale ...

Al telefono è Wanda, la sposina in viaggio di nozze a Roma che sta meditando di gettarsi nelle acque del Tevere per aver abbandonato il marito all'hotel allo scopo di conoscere un attore di fotoromanzi di cui lei è segretamente infatuata e che ha il faccione infingardo di Alberto Sordi. È un'inquadratura di "Lo Sceicco Bianco", il film d'esordio di Fellini. Secondo moderni psicologi alcuni aspetti fondamentali del nostro pensiero come la memoria, la percezione, le associazioni mentali e l'orientamento sarebbero influenzati dalle convenzioni culturali della società in cui viviamo. Ciò che del nostro intorno ci appare naturale dipenderebbe dunque in gran parte dal sistema delle convenzioni vigenti nel luogo dove siamo cresciuti e la prova di questo ci verrebbe fornita dal nostro linguaggio. La cui struttura rifletterebbe la struttura della società: la sua complessità sarebbe cioè in diretto rapporto con la complessità della

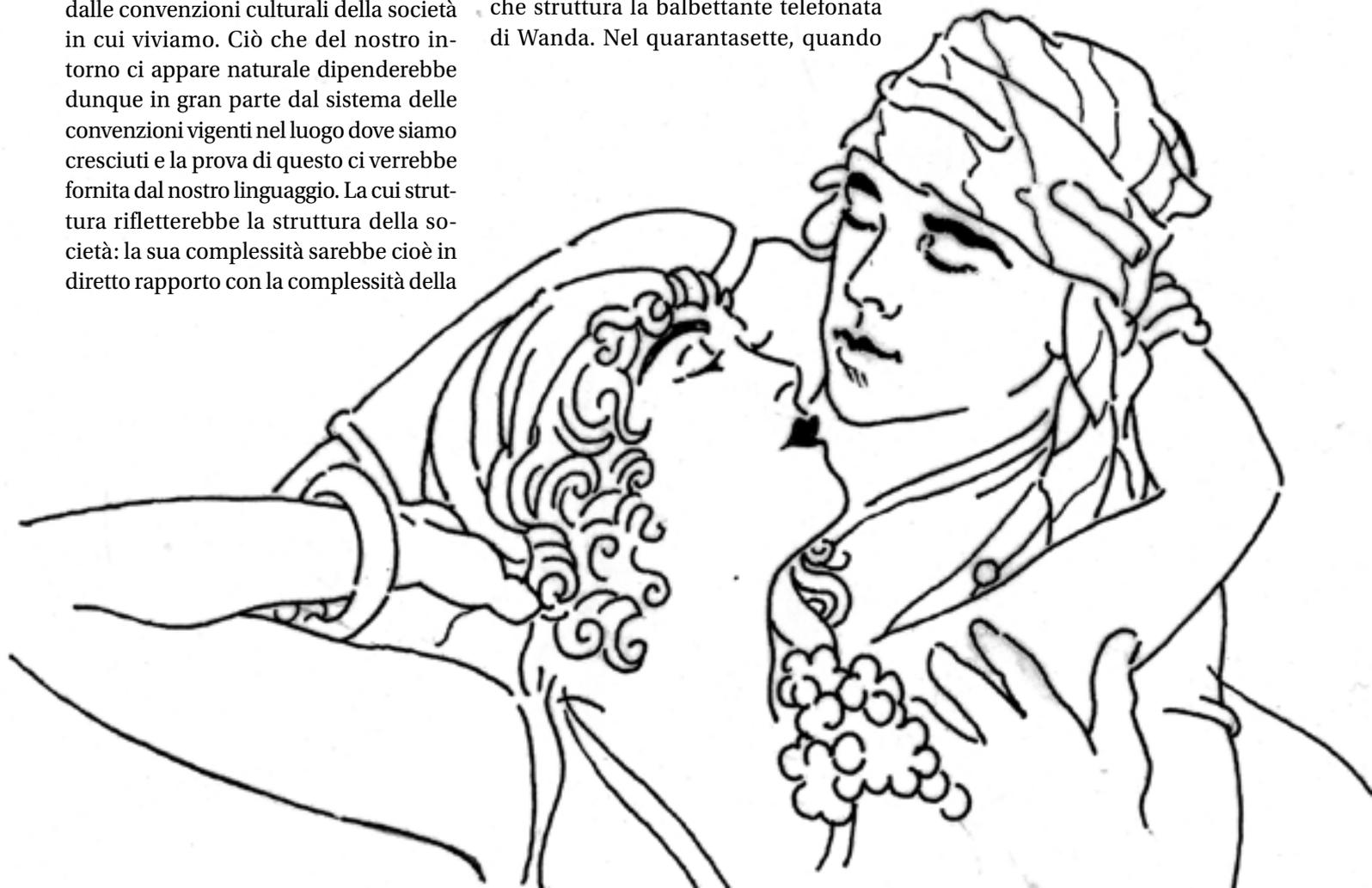
nostra forma sociale.

Ora, una società è quello che è ma, essendo a volte in relazione con altre di rango più elevato, appare verosimile che essa desideri apparire migliore di come essa si percepisce. È per questo che quando nasce il fotoromanzo, per i dialoghi che stanno dentro le bianche nuvolette che escono dalle bocche degli attori, viene utilizzato un linguaggio fatto di parole il cui giacimento si colloca pressapoco alla confluenza tra D'Annunzio, Marinetti e Rio Bo.

Un linguaggio che il brano dannunziano qui di seguito riprodotto esemplifica magnificamente: ... bisognosa di gioire soffrendo, smaniosa di sporgersi all'orlo delle tentazioni più ripide, con un cuore temerario e spietato, la donna aspirava intorno a sè l'ardore delle anime simile all'odore sulfureo dell'uragano ...

E che rivela senza equivoci quale sia la provenienza del materiale linguistico che struttura la balbettante telefonata di Wanda. Nel quarantasette, quando

nasce il fotoromanzo, l'Italia è un paese devastato: manca l'acciaio, la benzina, il carbone, la gomma, e la lingua parlata è quel che è; negli scaffali alti possiede però quel ricco giacimento di parole eleganti e cromaticamente sature che, come s'è visto, avevano in precedenza nutrito la narrativa cosiddetta "del sublime". Per cui, intanto che gli italiani delle classi più deboli si consolano nei Bar Sport fumando mezze Popolari e commentando i rovesci di Benito Lorenzi detto "Veleno", quelle parole vengono usate per fabbricare la sola cosa che consola le proprie donne: per fabbricare il sogno. Che per loro non è tanto quello di vivere dannunzianamente una crociera sul Biancamano o una folle corsa su una rombante e rossa Alfaromeo in compagnia di qualche estenuato rentier. Ma è più quello d'incontrare, chissamai una sera, uno che sappia loro neorealisticamente sussurrare all'orecchio un frettoloso "ti amo". ■



Tra il vero e il reale

di Luigi Oldani

Leggio, dal dizionario Palazzi edizione 1957, che per “vero” si intende ciò “che rappresenta fedelmente la cosa quale essa è”. E, per “reale”, leggo ciò “che ha attinenza a cose esistenti, e a fatti”. Il che, in questo secondo fatto, significa ciò che è l'esatto contrario di qualcosa che è solo di apparente o di immaginario. Eppure a rileggere tali definizioni sorge, in noi, quel un po', a volte di amarezza. E, ciò, perché quel qualcosa di apparente o di solo immaginario viene tal oggi fatto passare per “reale”, per qualcosa che non lo è.

A che fine? A che pro? A che vantaggio per ciascuno di noi e per l'intera collettività? L'idea di imbrigliarci, di condizionarci, o, meglio - diciamo pure - di pensare al posto nostro è una vecchia mira a cui molti tendono o hanno tentato.

Il bello di comandare - in maniera visibile o meno - è sempre rimasto dietro l'angolo. Ed è per questo, non solo una mira della massoneria, delle lobby o della troika.

È ben altro.

La sola pretesa di vendere anche solo un giornale in più, fa nascere in “alcuni” questo bieco senso di immanentismo, che agli occhi dei accadimenti e a pelle (della nostra sensibilità), e alla luce dei fatti, è decisamente bieco e ben poco fecondo. E, a fronte di ciò, pensiamo solo a ciò che ai nostri ragazzi viene costantemente “propinato” dai grandi mezzi di comunicazione.

Tra il vero e il reale c'è solo un comune

denominatore, che spetta al singolo, e che spetta unicamente a lui pensare, sentire, esprimersi, sperimentare, e/o al più, condividere o meno.

Nulla più.

Se, ancor oggi, ben oltre dal 2000, c'è chi sostiene - senza ovviamente professarlo - che ciò che per lui è zero, allora questo deve valere anche per gli altri, allora questi, malgrado o meno lo stipendio che percepisce, si trova davvero su una brutta strada.

È semplicemente autoreferenziale, e con ciò pensa persino di invadere, pur di professare il proprio io, pur gli spazi altrui.

Perbacco, verrebbe da dire.

Ma, forse, per chi è oggi così tanto scalfato, da pensare unicamente a “lusingare”, allora non è più la sua autocoscienza a dirigerlo.

Allora, ritorniamo: qual è lo stretto conubio che, oggi, ci può essere tra il vero e il reale?

La giacca e la cravatta di coloro che ci propinano le tragedie del mare?

Non credo.

La giacca e la cravatta di coloro che presiedono alle strategie politiche e non?

Non credo.

E' bene allora che sorga, sia a livello epidermico che teorico, un riscatto della politica rispetto all'economia, e con essa un vero e proprio riscatto dell'intera cultura italiana.

E, l'ovvia speranza, in questo è che possa riemergere un riscatto personale e privato rispetto a ciò che oggi è, invece, solo pub-

blico. E, ancora, che sorga un riscatto tra ciò che oggi è il proprio comune intendere rispetto a ciò che è invece il capitalismo del conoscere.

La gente, tutta, non attende altro.

Siamo stufo di chi ci propina il proprio “vero”, contornato o meno dalle sue lusinghe. Già bastiamo noi a coglierlo, nel nostro piccolo “io”.

Se la politica, tutta, non sa offrire più un orientamento, al di là di quel che è una mera gestione delle risorse, non si dica, allora, che si debba ascoltare tutto in subordine e supini. Ciò è già tutto ciò che ci vien riversato quotidianamente.

A parole e a fatti.

Perché, questo, sarà anche “reale”, ma non è il “vero”.

Con tutto questo farfugliare dai maggiori o dai maggiorenti, che cosa viene offerto, oggi, ai giovani?

Le ciabatte?

No! Questo non lo vogliamo! Non vogliamo andare a dormire, così rasserenati. Vogliamo, piuttosto, continuare ad essere svegli e lucidi. E se solo anche questa democrazia, così, stante - non ci piace, non vogliamo essere né assoldati, né assuefatti o, peggio, ancora, raccomandati. Ed è proprio questo che si coglie, oggi, ancora in noi e nel nostro cuore. ■





La vecchiaia

di Giancarlo Ugatti

È

l'ultimo "sprazzo di vita", e chi ha la fortuna di arrivarci lo sperimenta amaramente a sue spese.

E' un caleidoscopio di ricordi, di giorni felici, di ore liete, di traguardi raggiunti, di amori infranti, di rivivere i periodi in cui si era giovani, forti, incoscienti e sicuri di poter sfidare il mondo intero, di poter ambire al raggiungimento di tutti i traguardi e di poter "saltare" in scioltezza gli ostacoli

anche i più ardui.

Dopo gli anta le pantere grigie iniziano, loro malgrado, a tirare i remi in barca, evitando di lanciare ancora una volta le reti. Ma quando si è soli con se stessi, questi "ricordi" ti avvolgono come una nebbia novembrina che ti crea un senso indefinibile di malessere e di irrequietezza che annulla in toto i ricordi in cui cerchi con tutte le tue forze, almeno psicologicamente, di rifugiarti come in una sfera di cristallo per fermare all'esterno il tempo.

Ma questo scorre lento ed implacabile, come gli orologi che continuano con il

loro tic tac, all'infinito, sordi ai nostri richiami. Diventiamo tristi, ci sentiamo inutili e di peso ... ma ormai quello che si è fatto e non fatto ... rimpianti, delusioni e gioie sono sentimenti rimasti indelebili dentro di noi, nella nostra anima e nel nostro vecchio cuore. Hanno un bel dire i mass media che la vita si sta allungando, che queste "per noi" sono ore liete e felici, ma schiettamente ammettiamo che il fuoco dentro di noi si sta spegnendo inesorabilmente. Torniamo con i piedi ben saldi per terra e ... prepariamoci all'arrivo dell'eterna quiete, che ci rende tutti uguali. ■

SNOWDEN

Quando il Grande Fratello diventa incontrollabile

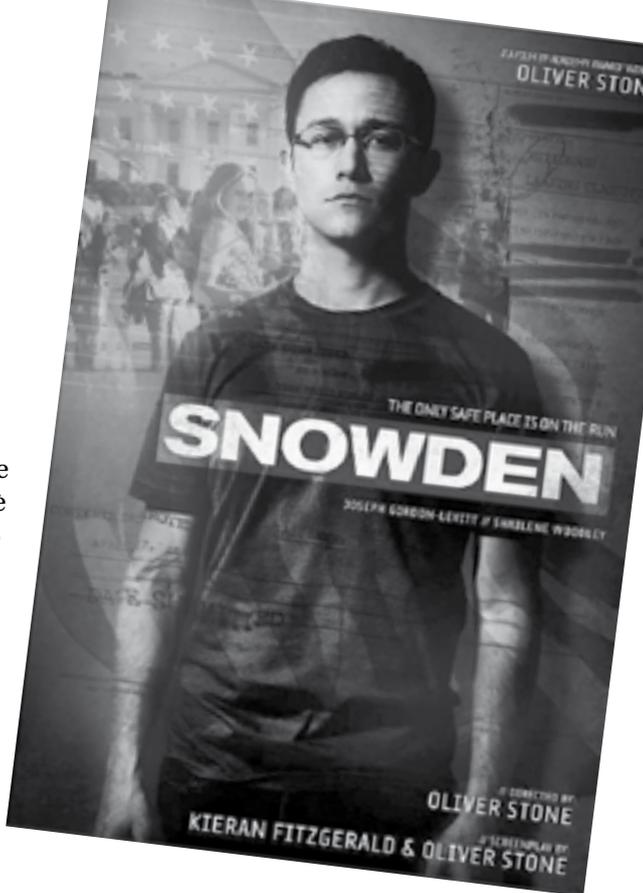
di Ivan Mambretti

Sui misteri d'America sono da poco usciti due film interessanti che raccontano due storie vere, sottoposte dai loro registi a un ottimo lavoro di drammatizzazione: "Sully" di Clint Eastwood e "Snowden" di Oliver Stone. Il primo racconta la vicenda da brivido del pilota d'aereo Chesley Sullenberger che nel 2009, per una avaria ai motori causata da uno stormo di uccelli, fece un atterraggio di fortuna sull'Hudson, il fiume di New York. Mentre però il film del vecchio Clint si sviluppa in forma agiografica, più complesso appare il personaggio del super-nerd Snowden, descritto da Oliver Stone con una robusta struttura narrativa. Ed è su questo secondo film che vogliamo spendere due parole.

Edward Snowden, 29 anni, si è reso responsabile qualche anno fa della più clamorosa violazione dei sistemi di sicurezza dei servizi segreti statunitensi. L'incipit della pellicola ci porta a Hong Kong, dove in una segreta stanza d'albergo Snowden incontra due giornalisti del "The Guardian" e un'operatrice tv. Scopo dell'appuntamento: rivelare ai media gli inquietanti programmi di sorveglianza informatica elaborati dal governo del suo Paese. Già consulente della Cia, Snowden ha scoperto una enorme quantità di dati registrati per ogni forma di controllo digitale. Dati che però, a mo' di effetto domino, han finito per estendersi dagli obiettivi anti-terroristici alla vita dei comuni cittadini. Una palese violazione del diritto alla privacy. Una capillare e invasiva vigilanza di massa giustificata da un alibi di ferro: la sicurezza nazionale innanzitutto. L'or-

welliano Grande Fratello si è dunque mutato geneticamente sulla spinta di una prodigiosa innovazione tecnologica. È ormai archiviata anche la tesi di "The Truman Show" (1998), il famoso film che raccontava di un ignaro essere umano seguito 24 ore su 24 da videocamere nascoste. Oggi che gli strumenti informatici si sono fatti ancora più sofisticati, troppo forte è la tentazione di entrare nell'intimità di ognuno. Ciò significa che nessuno è più libero, che la democrazia è finita, la dittatura è ritornata sotto mentite spoglie e ha lasciato montare la cultura del sospetto. L'antico dualismo uomo-macchina (nella fattispecie il totem chiamato computer) sembra propendere verso la macchina.

Il 70enne regista Oliver Stone, perfezionista della sceneggiatura e maestro del montaggio, conferma qui il suo consumato talento. Meticoloso ricostruttore d'ambiente e attento alle tecniche della suspense, il suo cinema ti cattura anche quando, come in questo caso, la materia richiede di essere affrontata con cognizione di causa. Per dirla in modo più esplicito, il suo non è un cinema per tutti i palati. Nel fare sue le paranoie del giovane Snowden, il regista trasforma la trama in un gioco arduo: parte dal caposaldo dell'ideologia americana secondo il quale 'tutto è lecito per difendere la patria' per portare il discorso sul piano dell'impatto che tale principio ha



nelle scelte personali, nei sentimenti, nelle coscienze individuali. Chi si sente virtualmente pedinato e schedato entra in crisi e vive di paure nuove, strane, mai provate in precedenza. È un film che turba e disturba perché alimenta il timore che qualcosa di indefinibile e terribile si agita nell'etere a nostra insaputa. Spaventa l'idea che per colpire un bersaglio nemico ci debbano andare di mezzo tanti innocenti.

A Oliver Stone le biografie piacciono e gli riescono bene. Suoi sono gli scottanti "JFK - un caso ancora aperto" (1991), "Nixon - gli intrighi del potere" (1995) e il documentario "Comandante" (2003), imperniato su una sua lunga e cordiale intervista a Fidel Castro. Nel 1991 ha girato "The Doors", film sulla mitica rockstar Jim Morrison, e nel 2004 ha persino raccontato vita e imprese di Alessandro Magno (in una pellicola peraltro non memorabile). Decisamente meglio lo Stone che scava nei meandri della storia recente, formula ipotesi coraggiose, denuncia le degenerazioni del capitalismo, si interroga su splendori e miserie della civiltà americana. Regista pericoloso per l'establishment, è troppo forte per temere ritorsioni: il suo cinema è infatti un contro-potere sempre in grado di spiazzare il potere. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

**SAVE THE DATE**

MARZO

DOMENICA 5 - Club Moto Storiche - pranzo d'inizio anno - Assemblea dei Soci - Ristorante S. Carlo Chiuro (SO)

SABATO 11 - Valtellina Veteran Car **gita culturale museo Nicolis Villafranca di Verona** www.museonicolis.com (prenotazioni entro il 1/3)

LUNEDÌ 13 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

APRILE

DOMENICA 2 - Forcola - Ristorante "La Brace" - **raduno trattori d'epoca e Giornata del Guzzino 65** (accettate tutte le moto e auto d'epoca) con il patrocinio del Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche

SABATO 8 - Cena Valtellina Veteran Car - Assemblea dei soci - (ristorante da definire)

LUNEDÌ 10 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

MAGGIO

LUNEDÌ 8 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

SABATO 13 - Valtellina Veteran Car - seduta di Omologazione auto - c/o Pneumatici Valtellina Via Guicciardi 2 Piateda (SO)

12 - 14 - **Asimotoshow Autodromo di Varano** (iscrizioni entro il 30 marzo)

DOMENICA 21 - Berbenno di Valtellina - **Vespaio** - accettate vespe e scooter d'epoca e non.

DOMENICA 28 - Sondrio - Valtellina Veteran Car - "Auto Tra La Gente"

GIUGNO

DOMENICA 11 - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - **gita di primavera** auto e moto d'epoca (pranzo Hotel Britannia Excelsior di Tremezzo)

LUNEDÌ 12 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

LUGLIO

LUNEDÌ 10 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

SABATO 15 - Lanzada - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - visita alla miniera Bagnada (www.minieradellabagnada.it) o centrale Enel

21- 22 E 23 - Valtellina Veteran Car **gemellaggio Oberammergau & Co**

AGOSTO

DOMENICA 27 - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - "18° Raduno della Valmalenco" auto, moto e sidecar d'epoca.

SETTEMBRE

LUNEDÌ 11 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

DOMENICA 17 SETTEMBRE - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - Prato Valentino - manifestazione con pranzo

OTTOBRE

DOMENICA 1 - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - 26° Raduno di Triasso "Memorial Ezio Fabani" auto, moto e sidecar d'epoca

LUNEDÌ 9 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

SABATO 28 - Valtellina Veteran Car - Auto Moto d'epoca - Padova

NOVEMBRE

LUNEDÌ 13 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

DICEMBRE

DOMENICA 3 - Sondrio - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - Pranzo di fine anno (Grand Hotel della Posta)

LUNEDÌ 11 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

PROGRAMMI DETTAGLIATI ED EVENTUALI VARIAZIONI, INCONTRI E/O MANIFESTAZIONI FUORI PROGRAMMA SARANNO SEGNALATE SU ALPES, SUL SITO WEB E SULLA PAGINA FACEBOOK.

VALTELLINA VETERAN CAR

SABATO 11 MARZO

MUSEO NICOLIS Villafranca di Verona

www.museonicolis.com

Costo Euro 10,00 pranzo escluso presso ristorante convenzionato. Prenotazioni entro il 1 marzo

Luigi Frigerio cell. 331.6441897
e-mail L.frigerio@studiofrigerio.eu
Arnaldo Galli cell. 338.7755364
e-mail arnagal@tin.it

VALTELLINA VETERAN CAR

SABATO 13 MAGGIO

è prevista a Sondrio una

seduta di omologazione auto

Chiunque fosse interessato è pregato di contattare la segreteria del club (Manuela Del Togno cell. 346.9497520 e-mail segreteria@valtellinaveterancar.it) per la preparazione della documentazione.

ORGANIGRAMMA VALTELLINA VETERAN CAR:

Presidente: Luigi Frigerio*Vice Presidente:* Giordano Gusmeroli*Segretario:* Manuela Del Togno*Consiglieri:*

Gabriele Abbiati

Gian Carlo Boffi

Salvatore D'Angelo

Bruno Sciani

Ester Traversi

Comm. Tec. Auto: Gian Carlo Boffi

Comm. Tec. Auto: Salvatore D'Angelo

Comm. Tec. Moto: Arnaldo Galli

**Nel Sito: www.alpesagia.com****cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car**

La nebbia nel basso ferrarese

L'assordante e plumbeo silenzio di queste lunghe notti d'inverno penetra subdolo nella pace delle anime che si addormentano nella quiete ovattata, cullati dai metallici rintocchi degli orologi dei campanili.

La nebbia umida, latte e impalpabile, fa la sua visita su ogni paese, su ogni casa, su ogni giardino, sui silenziosi cimiteri attenuando il luccichio delle lampade votive, senza disturbare i vivi nel sonno.

Non bussa, non suona a nessuna porta, scivolando lentamente, sospinta da un venticello amico che l'accompagna birichino, per prati, paesi, canali, argini e fiumi fino a diradarsi, lasciando libero il posto alla luna che in silenzio illumina le case degli uomini nella pace dell'alba.

Giancarlo Ugatti



PNEUS *Car*

destefani.gianera@virgilio.it

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

pubbli...vall Serigrafia



**Oggetti e idee
per farvi notare**



Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale
Ricami
magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi



EDILBI



ESPERIENZA, SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari

VIENI A VISITARE LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

EDIL BI Spa

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)
Tel. +39 0342 515007
eMail: info@edilbi.it

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)
Tel. +39 02 91988747
eMail: milano@edilbi.it

Visita il sito

edilbi.it

